



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Scrivono i Confratelli — L'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco — I Superiori eletti dal Capitolo XX — Siamo tutti a servizio della Congregazione — Amare i Confratelli, primo compito del Superiore — Servire al bene della Comunità — Confratelli e Superiori in comunione — Il Superiore operatore di unità nella Congregazione — La volontà divina punto di incontro tra Superiore e Confratelli — L'autorità è la protezione della libertà — I Superiori responsabili del rinnovamento.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni

Rilievi sull'edizione italiana delle « Costituzioni e Regolamenti » — Nuovo Vescovo Salesiano — Nuove Ispettorie — Nomina di Ispettori — Solidarietà fraterna.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

V. Documenti

Decreto sulla forma del governo ordinario e sull'accesso del Religioso secolarizzato agli uffici e benefici ecclesiastici.

VI. Magistero Pontificio

La presenza della Chiesa nel mondo secondo gli insegnamenti del Concilio — In Cristo la definizione dell'identità del Sacerdote

VII. Necrologio (1° elenco 1972)



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Scrivono i Confratelli — L'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco — I Superiori eletti dal Capitolo XX — Siamo tutti a servizio della Congregazione — Amare i Confratelli, primo compito del Superiore — Servire al bene della Comunità — Confratelli e Superiori in comunione — Il Superiore operatore di unità nella Congregazione — La volontà divina punto di incontro tra Superiore e Confratelli — L'autorità è la protezione della libertà — I Superiori responsabili del rinnovamento.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni

Rilievi sull'edizione italiana delle « Costituzioni e Regolamenti » — Nuovo Vescovo Salesiano — Nuove Ispettorie — Nomina di Ispettori — Solidarietà fraterna.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

V. Documenti

Decreto sulla forma del governo ordinario e sull'accesso del Religioso secolarizzato agli uffici e benefici ecclesiastici.

VI. Magistero Pontificio

La presenza della Chiesa nel mondo secondo gli insegnamenti del Concilio — In Cristo la definizione dell'identità del Sacerdote

VII. Necrologio (1° elenco 1972)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, 28 marzo 1972

Confratelli e Figliuoli carissimi,

a distanza di poco più di due mesi dalla conclusione del nostro Capitolo Generale Speciale ho il piacere di riprendere i nostri incontri trattenendoci attraverso queste pagine su argomenti che interessano tutti i membri della nostra Famiglia, alimentando quella unità che ne rappresenta l'energia fondamentale.

A quest'ora penso che siano pervenute in tutte le Ispettorie, almeno nella edizione ufficiale in italiano, sia le Costituzioni rinnovate con i relativi Regolamenti generali che gli « Atti del Capitolo Generale Speciale ».

So che in molte Ispettorie sono già in distribuzione le traduzioni e che singoli confratelli e comunità stanno prendendo visione con molto interesse di tutto questo ricco materiale; sono pure informato che un po' dappertutto si lavora già con impegno per la preparazione dei Capitoli Ispettoriali.

Siamo tutti convinti che in virtù del nuovo ruolo assegnatogli questo Capitolo ha somma importanza: alla sua azione è infatti strettamente legata l'attuazione concreta del rinnovamento delle comunità sia locali che ispettoriali. Non sto quindi a ripetere quanto ho detto nella introduzione

agli Atti del Capitolo Generale Speciale; invito solo a tenere ben presente il contenuto di quelle pagine.

Scrivono i Confratelli

A proposito delle Costituzioni e degli Atti, ricevo già non poche lettere in cui confratelli di vari Continenti, giovani, di mezza età, anziani, mi esprimono le loro impressioni dopo averne presa visione. Cito qualche stralcio di tali lettere che mi pare riassumano i sentimenti espressi da molti.

« La lettura completa e attenta delle Costituzioni rinnovate mi induce a scrivere per dirLe quanto esse mi paiono belle e aderenti alle aspettative più profonde e più vive dei confratelli. Il Capitolo Generale ha avuto, a livello di cronaca, i suoi momenti difficili e le sue tensioni: ed era naturale che così fosse. Ma il frutto più atteso che esso ha dato, e al quale tutte le difficoltà e quelle discussioni hanno indubbiamente contribuito, è al di sopra e al di fuori degli eventuali “scontri”. Mi pare proprio che Don Bosco abbia messo la sua mano e abbia guidato le cose a buon fine. Un fine, veramente, che è solo il punto di partenza per l'atteso rinnovamento, in vista del quale ora tocca a tutti rimboccarsi, salesianamente, le maniche ».

Ed ecco cosa scrive un giovane sacerdote: « Mi sono trovato di fronte ad una meravigliosa ricchezza che mi ha fatto esclamare: “hic digitus Dei est” e mi viene spontaneo rinnovare la gioia della mia prima professione... riaccendere l'entusiasmo per Don Bosco vivo, palpitante... rinnovare

i miei impegni di fedeltà e di lavoro. È straordinariamente bello pensare che in Congregazione c'è posto per tutti gli uomini di buona volontà, che vogliono amare veramente Dio nel servizio dei fratelli... Benedico la Provvidenza di avermi fatto gustare questa rinascita della nostra Congregazione e le assicuro e prometto che da oggi inizia per me il tempo di "operare, attuare, eseguire" nel dovere e nella gioia di essere salesiano... ».

In questo spirito, con la volontà di consapevole adesione e fedeltà al rinnovamento della Congregazione, confratelli e comunità hanno voluto rinnovare la loro consacrazione secondo la nuova formula contenuta nelle Costituzioni: è questa la via per sentirsi figli di Don Bosco oggi.

L'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco

Non ignoro che qua e là vi è chi, pur partendo da opposti motivi, viene a prendere un identico atteggiamento critico, anzi negativo, di fronte alle conclusioni del Capitolo Generale. Non sto a ripetere quanto ho detto e scritto in proposito presentando Costituzioni e « Atti ». Rimando ad una attenta lettura di quelle pagine.

Credo qui opportuni due rilievi in relazione a tali atteggiamenti e specialmente alle loro opposte motivazioni.

Anzitutto a chi crede di trovarsi dinanzi « a cose del tutto diverse » da quelle da lui professate conviene ricordare che le Costituzioni hanno sempre riconosciuto al Capitolo Generale la facoltà di cambiare gli articoli, sempre però nello spirito delle medesime (art. 125 delle Costituzioni del

1966). È quello che ha fatto il recente Capitolo anche in obbedienza alle chiare norme della Chiesa.

È necessario convincersi che per essere veramente buoni salesiani bisogna mettersi sulla linea del Capitolo, se non si vuole commettere lo stesso errore di coloro che si dicono cattolici, ma contestano il Papa e il Concilio per certe norme e cambiamenti che non rispondono ai loro punti di vista. Costoro in definitiva vengono a trovarsi d'accordo con quelli che, dall'altra sponda, rifiutano di riconoscere la legittima autorità.

Questi ultimi si trovano delusi nelle loro attese in quanto le deliberazioni del Capitolo Generale non sarebbero, a loro parere, sufficientemente avanzate. A costoro vorrei ricordare come in qualsiasi società, quando il supremo organo rappresentativo e legislativo, come il nostro Capitolo Generale, dopo lunghi studi, dibattiti, ecc. ha preso delle deliberazioni, tutti gli appartenenti alla Società sono tenuti ad accettarle e ad osservarle: è un fatto ovvio e di buon senso sociale.

Questi rilievi sono basati puramente su argomenti essenzialmente umani. Ben altro si potrebbe dire portandoci sul piano religioso salesiano. Mi pare che l'atteggiamento del vero figlio di Don Bosco in questo momento non può essere che di accettazione sincera e concreta del Capitolo Generale Speciale.

Ma mentre invito ciascuno a prendere chiara coscienza degli impegni a cui chiama il Rinnovamento da esso voluto, mi sembra doveroso ricordare che il Capitolo anzitutto esige in modo inequivocabile che ognuno di noi reagisca e — se occorre — esca risolutamente da ogni forma di com-

promesso nella sua vita di consacrato e di apostolo. Se questo non si facesse, come si potrebbe parlare seriamente di Rinnovamento della Congregazione? Il Rinnovamento, se non si vuole ridurlo a semplici fattori tecnici, esteriori, importa nei singoli, e quindi nelle comunità, una vita e una condotta di lineare coerenza che escludendo decisamente ogni concessione al compromesso, sia dinanzi a tutti autentica testimonianza di fedeltà alla propria vocazione.

Come accennavo sopra, in tutte le Ispettorie ferve l'opera di approfondimento dei Documenti Capitolari, si consegnano con appropriate funzioni comunitarie le Costituzioni rinnovate e ci si prepara intensamente ai Capitoli Ispettoriali. Ecco la maniera efficace per rendere fecondo l'immane lavoro del Capitolo. Ciascuno, qualunque sia la sua posizione di responsabilità, sia attivamente presente in tutta questa fervida azione, anzitutto con lo studio attento dei Documenti, e quindi promovendo in sè e negli altri quel processo di assimilazione, che è premessa necessaria per quella integrale attuazione, che deve dare alle nostre comunità un volto e, prima ancora, uno stile di vita religiosamente e salesianamente rinnovata.

I Superiori eletti dal Capitolo XX

Ma scopo di questa mia lettera è fra l'altro l'adempimento di un dovere rimasto sinora inattuato: comunicare cioè ufficialmente il nome dei Superiori eletti nel Capitolo XX. È vero che voi attraverso notiziari e altre comunicazioni, siete già stati informati dell'esito delle elezioni, ma

non c'è stata sinora la comunicazione richiesta dall'art. 121 dei Regolamenti Generali.

Ecco adunque i nomi degli eletti con i rispettivi incarichi:

Sac. SCRIVO Gaetano, Vicario.

Sac. VIGANÒ Egidio, Consigliere per la Formazione.

Sac. CASTILLO Rosalio, Consigliere per la Pastorale giovanile.

Sac. RAINERI Giovanni, Consigliere per la Pastorale degli adulti.

Sac. TOHILL Bernardo, Consigliere per le Missioni.

Sac. PILLA Ruggiero, Economo Generale.

Sac. FIORA Luigi, Consigliere Regionale per Italia e Medio Oriente.

Sac. GOTTARDI Giuseppe, Consigliere Regionale per Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay (1).

Sac. HENRIQUEZ Giuseppe, Consigliere Regionale per Antille, Bolivia, Centro America, Cile, Colombia, Equatore, Messico, Perù, Venezuela.

Sac. MELIDA Antonio, Consigliere Regionale per Portogallo e Spagna.

Sac. TER SCHURE Giovanni, Consigliere Regionale per Africa Centrale, Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda.

Sac. WILLIAMS Giorgio, Consigliere Regionale per Australia, Cina, Filippine, Giappone, India, Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti, Thailandia.

(1) Vedi nota in fondo a questa lettera.

Per la Polonia, come sapete, provvederà il Rettor Maggiore: il che si farà al più presto.

Siamo tutti a servizio della Congregazione

Dovrei ora parlare di me... ma preferisco dispensarmene.

Voi sapete come le cose sono andate. Sono rimasto a portare questa croce perchè mi è sembrato di vedere nella volontà espressa dai Capitolari quella del Signore che, malgrado tutte le mie deficienze, mi invitava a continuare il servizio all'amatissima Congregazione ed a voi tutti, e quindi alla Chiesa.

Non mi sembra superfluo ripetere a voi quanto dicevo ai Capitolari: « non lasciatemi solo! ». Continuate dunque ad aiutarmi con la vostra preghiera, confortatemi con la vostra cordiale collaborazione, con la vostra affettuosa comprensione.

I problemi che ci si pongono giorno per giorno sono senza numero e spesso tutt'altro che semplici.

Superiori e confratelli abbiamo tutti gli stessi interessi e ideali: sentiamo quindi rivolta a noi la parola che il nostro Padre ripeteva ai nostri primi fratelli: vivete, operate « in unum »! La nostra comunione ci farà superare tante difficoltà. Da parte mia vi confermo che tutte le mie forze sono e saranno dedicate al servizio della Congregazione, di ciascuno di voi: sarò felice ogni volta che potrò dare ad un confratello un aiuto, un conforto.

Anche gli altri Superiori sono perfettamente solidali con me su questa linea. Convinti di essere responsabili della at-

tuazione del Rinnovamento voluto dal Capitolo per la Congregazione, intendiamo esercitare il mandato affidatoci nello spirito e nello stile che è chiaramente indicato dalle Costituzioni e da tutti i Documenti del Capitolo Generale.

Al riguardo ci sono articoli delle Costituzioni (ad esempio gli aa. 93, 125, 126, 127, ma non solo questi) che dobbiamo tutti approfondire e meditare sia che siamo stati chiamati a rendere il servizio dell'autorità sia che dobbiamo collaborare con essa al buon andamento della Comunità.

Amare i Confratelli, primo compito del Superiore

Permettetemi ora che dica una parola a coloro che hanno la responsabilità di servire la comunità nell'esercizio dell'autorità, allargando ovviamente, per la natura stessa delle cose, il discorso agli altri confratelli.

Amare i confratelli mi pare sia il primo compito del Superiore. L'art. 125 delle Costituzioni dice che il suo « servizio » è rivolto a promuovere la carità tra i confratelli. Tale compito, è chiaro, suppone che egli anzitutto ne dia l'esempio: ami cioè i confratelli, e li ami così come sono, anche con i loro difetti. Tale amore, come Don Bosco ci insegna, perché sia efficace ha bisogno di essere manifestato concretamente; occorre farlo sentire al confratello che rimane sempre un uomo con la sua insopprimibile sensibilità umana, con un cuore che ha bisogno di sentirsi amato. Le occasioni per esprimere il suo amore per il confratello non occorre che il Superiore vada a cercarle: si può

dire che si offrono in ogni momento della vita comunitaria: basta captarle. In questo clima anche la correzione, che è pur sempre un doveroso servizio mosso e animato dall'amore, sarà più volentieri accettata e resa efficace.

E con l'amore il Superiore dimostrerà la stima e la fiducia verso i confratelli. Don Bosco — è ricordato nel Documento 12 degli Atti Capitolari — ci è maestro anche in questo. Dando fiducia otteneva da uomini che non erano sempre dei superdotati un rendimento incredibilmente alto, con una dedizione senza limiti.

Occorre però ricordare che alla fiducia da parte del Superiore deve corrispondere la sincerità e la fedeltà da parte dei confratelli. L'uomo a cui si affida un patrimonio da amministrare e da far fruttare, come può pretendere di continuare a godere la stessa fiducia, se egli lo dilapida o lo sfrutta per i suoi interessi personali?

Non si può infine dimenticare che l'autorità si riceve e si esercita per servire al bene dei fratelli, non alle loro debolezze o infedeltà. Carità, umiltà, comprensione devono animare sempre chi esercita l'autorità a qualsiasi livello; ma tutto questo non va assolutamente confuso con forme di abdicazione da essa, per seguire pedissequamente coloro che invece l'autorità è chiamata a guidare. Il silenzio, il lasciar correre comunque dinanzi ad evidenti abusi, arbitri e storture sarebbe di fatto una connivenza. Questo potrebbe forse creare sul momento un certo alone di popolarità e un certo numero di consensi attorno a chi esercita l'autorità, ma a qual prezzo per i veri interessi della comunità! Non tarderebbero a farsi sentire i frutti amari di tali abdicazioni: l'esperienza insegna!

Servire al bene della Comunità

L'art. 54 delle Costituzioni rinnovate presenta una sintesi veramente felice dei compiti che spettano al Superiore per « servire » nello spirito evangelico, conciliare e salesiano la comunità.

Rinviano alla lettura meditata di quell'articolo, mi piace qui mettere in rilievo alcune linee essenziali che in esso emergono.

« Il primo compito del Superiore riguarda la comunità come tale ». È un concetto che è stato ripetutamente ribadito durante il Capitolo. Il Superiore di per sè non è il grande organizzatore, non l'esperto di tecniche, di scuole, non l'abile amministratore o il geniale costruttore: il Superiore è messo dalla Congregazione a capo di quella comunità perché ne sia anzitutto il Pastore. L'elenco non breve dei suoi compiti, contenuto in quell'art. 54, riguardanti sia i singoli che la comunità, è la riprova di questa volontà della Congregazione, che risponde ad un'assoluta necessità. Di tutti questi « compiti » vorrei mettere in evidenza quello che si usa chiamare « magistero » del Superiore.

Le Costituzioni (art. 54) lo definiscono « maestro e guida spirituale »: per questo « orienta e stimola le coscienze nella fedeltà alle regole ». Ma come potrebbe esserlo con i singoli e con la comunità, oggi specialmente, se non esercita quel magistero che è uno degli aspetti più importanti dell'esercizio dell'autorità? Come potrebbe « aiutare i fratelli a realizzare sempre meglio la loro vocazione personale » (art. 54) se li privasse di questo insostituibile e prezioso servizio?

È ovvio che il Superiore per assolvere a questo compito ha bisogno di un assiduo e sistematico aggiornamento personale attraverso il contatto serio e approfondito con quella letteratura religiosa, spirituale, salesiana almeno essenziale che non può mancare in nessuna comunità.

Superfluo dire che tale aggiornamento si attuerà attingendo non a certe cisterne che danno solo acque amare ma alle fonti pure che promanano direttamente o indirettamente dal Magistero sia ecclesiale che salesiano.

Un Superiore che non si metta su questa linea confesso che non so come potrebbe sentirsi veramente a servizio del rinnovamento della comunità.

Superfluo poi dire che l'opera di magistero sarebbe vanificata se non poggiasse sulla vita, sull'essere, sull'esempio del Superiore: il Pastore (e il Superiore è sempre tale rispetto ai suoi confratelli) non può limitarsi a indicare la via ma la apre precedendo le sue pecorelle.

Ancora nell'art. 54, sempre a proposito del servizio che il Superiore è chiamato a rendere alla comunità, troviamo un periodo che va ben meditato. Il Superiore « è il centro della comunità: fratello tra i fratelli che coordina gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno ».

Non si tratta quindi di un semplice coordinamento, di organizzazione di lavoro, ma di qualcosa di più profondo e prezioso. È stato scritto: « senza unità non si può sperare di servire Cristo in modo coraggioso e totale ». E il Superiore ha il mandato difficile ma meraviglioso di suscitare l'unità, quella comunione cioè che, affondando le sue radici nella carità, annulla gli effetti dell'individualismo

disgregante, facilmente risorgente nell'uomo, che arresta il cammino della comunità.

Confratelli e Superiori in comunione

Questa comunione, se richiede da parte del Superiore un lavoro costantemente animato da spirito soprannaturale, tessuto di pazienza, di umiltà e discrezione, esige pure che ogni confratello si metta nei confronti del Superiore su un piano soprannaturale con una serena e obiettiva visione e valutazione delle cose. Un atteggiamento di ostilità, di opposizione, ovvero di rivendicazione, un voler imporre come il migliore il proprio punto di vista, il fare poco conto di correzioni e direttive del Superiore, tutte queste sono armi, purtroppo assai efficaci, per dividere ciò che deve essere unito, per disgregare invece di costruire.

Uno dei mezzi più efficaci per operare e alimentare la unità, è quello di valorizzare i singoli confratelli considerandoli sempre come fratelli adulti. Un altro mezzo è quello di interrogare con frequenza il Consiglio e di tenere nel dovuto conto i suoi pareri, senza allarmarsi se ci sono dei dispareri; a lui poi toccherà fare la sintesi di tutto e prendere le opportune decisioni. Un terzo mezzo è quello di informare e interessare debitamente la comunità sui tanti problemi, che in definitiva appartengono a tutti i confratelli e non possono essere « terreno riservato ». È così che si crea la corresponsabilità e con essa la comunione, che è fonte di quella pace che è armonia, ordine e serenità. Ed è appunto nell'esercizio di questa corresponsabilità che i con-

fratelli trovano una palestra per allenarsi all'esercizio bene inteso dell'autorità.

È naturale che non spetta solo al Superiore, ma a tutti i membri della comunità contribuire a creare questo clima. Essi, come confratelli adulti e consacrati, comprendono il difficile incarico che il Signore ha affidato al Superiore, con le pene e le angosce che spesse volte esso comporta, ne compatiscono le eventuali debolezze, in una parola lo amano, e non tanto per le sue doti umane, il che potrebbe facilmente portare a conseguenze negative, ma anzitutto per il « sacramento » di cui è portatore nella comunità.

Non è un mistero che oggi molti incontrano difficoltà spesso insormontabili ad accettare l'esercizio dell'autorità, mentre altri cercano di liberarsi da questo peso. Tale situazione deve invitare a riflettere un po' tutti.

Da una parte non si può « disertare » il posto di responsabilità a cui chiama il Signore pur attraverso i canali umani, per il fatto solo che il servizio dell'autorità oggi è particolarmente irto di difficoltà. D'altra parte appunto per questo ogni salesiano deve sentirsi particolarmente obbligato in spirito di fraternità e di amore a rendere facile il compito talvolta veramente duro e pesante che il Superiore deve svolgere nella comunità.

Il Superiore operatore di unità nella Congregazione

In tema di unità c'è ancora da dire che essa non riguarda solo la comunità locale, ovvero quella ispettoriale, ma tutta la Congregazione.

Nell'art. 56 delle Costituzioni si legge appunto che noi

tutti siamo parte viva della comunità mondiale che è la Congregazione, partecipando alla « comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione offre alla Chiesa ». Tale comunione viene incrementata « dalla solidarietà, dalla comunicazione e informazione, dall'unità e dal collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio ».

È una grande realtà che deve essere vissuta da tutti i membri della Congregazione: non può rimanere solo una stupenda affermazione. Orbene, coloro che nelle comunità ispettoriali e locali esercitano in qualsiasi modo l'autorità sono certamente i primi e più diretti responsabili di questa comunione resa operante attraverso le quattro grandi forze della solidarietà, della comunione, dell'informazione, del collegamento, che ci permettono di godere le ricchezze e la fecondità apostolica di questa comunità, la quale, per essere così vasta, non è per questo meno reale.

Ciò è da farsi tanto più intensamente in quanto si dovrà attuare il principio di sussidiarietà e decentramento; principio che, assegnando nuove responsabilità alle comunità ispettoriali e locali ed ai rispettivi Superiori, li impegna seriamente su un doppio fronte. Da una parte, dinanzi ai nuovi compiti, si devono evitare vuoti o deviazioni di potere, che sarebbero senz'altro pregiudizievoli, anche gravemente, al bene stesso delle rispettive comunità. Dall'altra parte la sussidiarietà e il decentramento esigono, per lo equilibrio e l'armonia di una reale e viva comunità ispettoriale e mondiale, che quanti ai vari livelli esercitano l'autorità cooperino alla costruzione di quel ponte ideale che rende concretamente operanti e feconde solidarietà, comunicazione, informazione, collegamento. Tale azione è di vi-

tale importanza in questo momento di evoluzione nella impostazione, nei modi e nello stile di tutta la nostra vita comunitaria.

È facile comprendere quale ruolo insostituibile hanno in tutta questa azione quanti esercitano un'autorità. Ho tutta la fiducia che essi, ben consapevoli di tale responsabilità, non la eluderanno ma si faranno i promotori e gli animatori di ogni azione che serva a dare alimento e sostanza alla unità nella Congregazione.

La volontà divina punto di incontro tra Superiori e Confratelli

Il discorso che si è fatto ai Superiori richiamandoli alle loro responsabilità porta naturalmente con sé la riflessione sopra il rapporto tra autorità ed obbedienza. Il Documento 12 sull'obbedienza, secondo la migliore dottrina ecclesiale e conciliare e sulla linea della tradizione e dell'insegnamento del nostro Padre, illumina il nostro argomento e riesce a sintonizzare due valori che oggi, con una visione troppo unilaterale delle cose, si vogliono porre in contrasto.

So bene che oggi il parlare di autorità può rendere impopolari e richiede coraggio, ma io amo pensare che nessuno di noi voglia allinearsi con un conformismo che, secondo l'espressione di Maritain, spesso è frutto di « intelligenza grossolana », e preferisca invece sentire con serena e aperta obiettività idee, puntualizzazioni e rilievi che danno luce al problema.

Non intendo quindi fare il... difensore d'ufficio dell'autorità, ma desidero solo presentarvi qualche elemento di utile riflessione sull'argomento, sulla stessa linea di ben in-

teso rinnovamento seguita dal nostro Capitolo Generale Speciale.

Cominciamo col dire, seguendo alcune acute constatazioni di P. De Lubac, che « l'opposizione tra autorità e libertà, autorità e obbedienza, come tra carisma e istituzione, unità e pluralismo, ecc., più che un pensiero critico denota un modo di pensare per reazione, per risentimento, si potrebbe dire per partito preso, dovuto ad una certa passione anche se non avvertita. Specialmente nelle cose della vita spirituale, quando si dissocia così la realtà, viene caricaturato uno dei termini per sbarazzarsene: in questo caso, inevitabilmente viene compreso male anche lo stesso termine che si vuole ritenere ed esaltare ». Ma dobbiamo ricordare che « tutta la vita è sintesi. La vita del mistero cristiano è sintesi per eccellenza. Essa è sempre un equilibrio di pienezza ».

In realtà, proprio per quella sintesi e pienezza di equilibrio, sia il Superiore che il semplice confratello si ritrovano nell'obbedienza alla volontà di Dio a cui tutti e due sono chiamati. Non avrebbe quindi senso nella bocca di un Superiore, oggi specialmente, il « qui comando io ». No, la autorità è esercizio di obbedienza e non di potere. È Dio solo che comanda! Suddito e Superiore obbediscono tutti e due alla volontà di Dio: il Superiore obbedisce cercando di conoscerla per poterla manifestare, secondo il compito affidatogli, al suddito: per questo farà tacere la propria volontà.

Il suddito la accetterà attraverso questa mediazione, la quale, appunto perché tale, deve essere purificata da ogni passione, da ogni forma di egoismo: deve esercitarsi in sin-

cera umiltà e, per essere appunto l'espressione della volontà di Dio che è amore, sarà sempre animata e rivestita di fraterna carità.

Ma se questa cristallina purezza di animo e di intenzioni si richiede nel Superiore per assolvere al tremendo mandato di interpretare e mediare la volontà di Dio presso il fratello, questi ha il dovere non meno grave di non ostacolare e sostituire con i tanti espedienti che può suggerire un gretto egoismo, pur camuffato di suggestive motivazioni, la sua volontà a quella di Dio. È questo un pericolo che oggi specialmente può trarre in inganno portando a conseguenze del tutto negative.

L'autorità è la protezione della libertà

Qui si inserisce tutto il discorso sul dialogo in relazione all'obbedienza, dialogo che deve trovare nei due protagonisti di esso anime intese con sincera umiltà e concretamente a conoscere quello che il Signore vuole non già per il bene esclusivo del singolo ma in relazione e nel rispetto della comunità di cui il singolo, in essa coscientemente integrato, è viva cellula.

« Obbediamo tutti e due, facciamoci coraggio e avanti! » Ecco il discorso saggio e costruttivo che l'autorità, ogni autorità, nel suo esercizio, deve fare insieme col fratello, chiunque egli sia.

Ma a voler guardare bene, l'opposizione all'autorità ha una sua duplice spiegazione. Da una parte il rispetto della persona, della partecipazione e della corresponsabilità, oggi particolarmente sentito ma soggetto anche a facili deformazioni. Dall'altra l'insieme di errori e purtroppo anche di

abusi che persone collocate in autorità hanno commesso, e forse commettono tuttora nell'esercizio di essa. Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà: essa piuttosto invita ad un serio esame di coscienza. Dobbiamo però riconoscere che spesso tale opposizione proviene dalla confusione di autorità con autoritarismo, che ne è la deformazione. In poche parole, l'autoritarismo viene identificato con l'autorità; di qui le bordate contro di essa. Sarebbe lo stesso che combattere la giustizia perché ci sono giudici corrotti, o la medicina perché ci sono medici ignoranti, negligenzi, ecc.

Ma quali sono le conseguenze dell'opposizione all'autorità (non dico all'autoritarismo) espressa nelle più diverse forme, dalla critica aspra e violenta, alla contestazione, alla disobbedienza e ribellione?

Un sociologo di Berkeley, Thomas Farber, a proposito della contestazione giovanile americana che sembra accusare una certa stanchezza, ha detto recentemente queste pesanti parole: « La morte dell'autorità ha creato la maledizione dell'incertezza ». Quindi aggiunge più esplicitamente: « Senza regole non c'è nessuna maniera di dire di "no", e peggio ancora, nessuna maniera di dire "sì" ». Il che in termini poveri significa qualcosa come la paralisi di una società.

Del resto, ognuno nell'ambito della sua piccola o grande esperienza avrà potuto constatare come in qualsiasi ambiente, compreso quello religioso, l'assenza di un'autorità operante porta automaticamente all'arbitrio, all'abuso che pregiudica fondamentali norme di convivenza e di collaborazione, alla violazione della libertà di quanti intendono essere coerenti agli impegni di un mandato o di una vocazio-

ne, e porta quindi alla mortificazione, allo squilibrio e alla disorganizzazione delle forze comunitarie, che invece, debitamente guidate e armonizzate dall'autorità nel rispetto delle singole competenze, sarebbero costruttive e producenti per il bene comune. Quanta ragione dobbiamo dare a Chesterton quando afferma che « l'autorità è la protezione della libertà »!

Se non vogliamo indulgere a certi atteggiamenti conformistici del momento, dobbiamo riconoscere che, secondo l'espressione di Maritain, autorità e libertà di per sé « sono sorelle gemelle, e non possono fare a meno l'una dell'altra... »

L'autorità dunque, non comunque deformata ma intesa e interpretata ed esercitata secondo gli insegnamenti conciliari sulla cui pista si è mosso il nostro Capitolo con le sue chiare direttive — dobbiamo riconoscerlo — è non solo necessaria ma fonte di bene per tutti.

L'autorità — per usare una parola dopo il Concilio tanto frequente anche fuori della Chiesa da rischiare di diventare un luogo comune — è un « servizio » insostituibile alla comunità, ad ogni comunità.

Ho detto « servizio » e va bene che il significato ricco e profondo di questo termine non sia in nessun modo distorto o svuotato. Si tratta di un servizio che ha per radice e per fine la fede e la carità; per questo chi esercita l'autorità si vota al bene dei fratelli. È un concetto insegnatoci dal Vangelo, da Cristo in persona, e quanto nobilmente! Possiamo aggiungere che il nostro Don Bosco ha interpretato con estrema fedeltà questo insegnamento ed esempio evangelico.

I Superiori responsabili del rinnovamento

Concludiamo. Sulla linea di tutto quanto vi ho fin qui detto, allargando la visuale, chiunque vede quale parte tocca ai Superiori nella attuazione capillare di tutte le direttive e norme del Capitolo Generale XX.

Più di una volta, anche durante i dibattiti capitolari, abbiamo sentito dire che il Capitolo XIX con tutte le sue coraggiose e positive deliberazioni era rimasto in notevole misura sulla carta o interpretato spesso in forme distorte. Se, come pare, in questa affermazione c'è del vero, quanto è avvenuto deve essere un monito per tutti i Salesiani, ma specialmente per i Superiori, sia al centro che nelle Ispettorie e nelle singole comunità. Il Rinnovamento diventerà una realtà se anzitutto quanti hanno responsabilità di governo saranno di esso i convinti e metodici propulsori. Una certa tiepidezza, un atteggiamento passivo o quasi di sfiducia sarebbe esiziale. A tale fine, giova ancora ripeterlo, è necessario anzitutto che i Superiori, prima ancora degli altri Salesiani, siano come impregnati, attraverso un diligente studio, di tutto lo spirito che anima i Documenti Capitolari.

Dobbiamo farlo tutti, e lo faremo con sollecitudine, con decisione, con fiducia e specialmente con sincero amore alla Congregazione, la quale ha bisogno di questa trasfusione di sangue giovane, di quest'aria che, nella fedeltà al nostro Padre, la rinnovi imprimendole lo slancio delle origini per i bisogni dei nuovi tempi.

Carissimi Confratelli, vi ho esposto, *in sinceritate cordis*, alcune riflessioni suggeritemi dall'inizio dell'attività del

nuovo Consiglio Superiore dopo il grande evento del Capitolo Speciale.

L'accoglienza cordiale che vorrete riservare ad esse sarà un apporto efficace all'opera di Rinnovamento di cui tutti siamo chiamati ad essere nel post-Capitolo artefici convinti e fervidamente operosi.

Buon lavoro dunque, tutti fianco a fianco, con la benedizione della nostra Madre Ausiliatrice, nel nome di Don BOSCO.

Sac. Luigi Ricceri

Rettor Maggiore

Nota importante

Don Giuseppe Gottardi era da pochi giorni a Torino e aveva iniziato la sua attività nel Consiglio Superiore quando venne pubblicata la notizia della sua nomina a Vescovo Ausiliare di Mercedes (Uruguay).

Si è dovuto quindi provvedere, a norma dell'art. 147 delle Costituzioni, al suo sostituto. Il nuovo Consigliere Regionale della zona Atlantica è il **Rev. Don Giovanni Vecchi** già delegato dell'Ispezione di Bahia Blanca al Capitolo Generale Speciale.

Al neo Vescovo chiamato ad assumere la importante e delicata missione di Pastore e a Don Vecchi che sarà nostro collaboratore nel servizio alla Congregazione i nostri voti augurali e la nostra preghiera.

III. COMUNICAZIONI

1. Rilievi sull'edizione italiana delle « Costituzioni e Regolamenti »

In seguito ad un accurato confronto con il testo ufficiale approvato dal Capitolo Generale si segnalano alcune correzioni da apportare alla edizione italiana delle « Costituzioni e Regolamenti ».

1) Il I Capitolo delle Costituzioni « I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa » non appartiene alla *Prima Parte* intitolata « La nostra missione apostolica » ma costituisce un capitolo introduttivo a tutte le Costituzioni.

Perciò anche l'*indice generale* dev'essere così modificato:

Costituzioni	13
Proemio	15
I. I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa	19
Prima Parte - La nostra missione apostolica	
II. I destinatari della nostra missione ecc...	

2) Si premetta all'articolo 110 delle Costituzioni questo sottotitolo:
Il Noviziato

3) Si premetta all'articolo 128 delle Costituzioni, invece dell'attuale, il seguente sottotitolo: *Il Sommo Pontefice*.

L'attuale sottotitolo « *Il Rettor Maggiore* » venga premesso agli articoli 129-133.

4) L'articolo 184 delle Costituzioni, nel secondo periodo, dev'essere così modificato: « In questo caso non occorre né la consultazione né l'approvazione prevista dall'articolo 183 ».

5) All'articolo 188 delle Costituzioni, il comma 4 dev'essere così corretto: « 4. nelle operazioni economiche previste dall'art. 196 ».

6) L'articolo 196 delle Costituzioni, nel primo periodo, dev'essere così modificato: « Per alienare e acquistare immobili, contrarre prestiti con o senza ipoteche, costruire nuovi edifici, demolire gli esistenti o effettuarvi trasformazioni importanti, costituire vitalizi, *accettare legati o lasciti con oneri e vincoli*, è necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio ».

7) Gli articoli 199 e 200 delle Costituzioni non fanno parte del Capitolo XX, intitolato « *Amministrazione dei beni temporali* », ma costituiscono una dichiarazione conclusiva riferentesi a tutte le Costituzioni.

8) All'articolo 151 dei Regolamenti il comma 7 dev'essere così corretto: « 7. se nella lista ispettoriale viene eletto il *Delegato-Supplente* di una comunità, questa si riunirà nuovamente per eleggere il suo sostituto. Se uno degli eletti nella lista ispettoriale non può intervenire al Capitolo sarà sostituito dal primo dei soci non eletti che ha ottenuto il maggior numero di voti ».

Si rileva inoltre che nell'edizione italiana dei « Documenti capitolari » sono stati omissi gli Orientamenti operativi del Documento 9: « *La comunità, orante* ».

Li riportiamo qui perché siano aggiunti a pag. 352 come

Capo IV:

555a Entro un anno dalla fine del Capitolo Generale Speciale, tutti i confratelli dell'Ispettorìa facciano una « *Settimana di Spiritualità* » sui temi e problemi centrali del Capitolo.

555b Si organizzino, possibilmente per gruppi di Ispettorie, Corsi di aggiornamento ascetico-pastorale (2° Noviziato) della durata approssimativamente di sei mesi. La partecipazione a questi Corsi resta sempre libera e viene offerta preferibilmente a confratelli con alcuni anni di attività.

555c Ogni Ispettorìa favorisca l'invio di un discreto numero di soci a fare studi di spiritualità nei prossimi sei anni.

555d Sono lasciate alle deliberazioni dei singoli Capitoli ispettoriali altre pratiche di pietà conformi alla tradizione, sia salesiana che locale, come sono il 1° venerdì del mese, le commemorazioni di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco rispettivamente il 24 e l'ultimo giorno del mese, la Via Crucis nei venerdì di Quaresima, la devozione ai defunti, le feste dei nostri Santi salesiani e quelle patronali, ecc.

555e Ogni comunità incrementi decisamente la sezione di formazione biblico-teologica e spirituale della Biblioteca della propria Casa.

555f È auspicabile che la vera Comunità di Vita, di Fede e di Missione porti le nostre comunità alla pratica, nei modi più opportuni, della Revisione di Vita, soprattutto in occasione del Ritiro mensile e del Ritiro trimestrale.

La Revisione di vita, infatti, bene intesa, educa evangelicamente la mentalità di fede a scoprire nella vita ordinaria il Cristo vivo che opera e chiama.

Segnaliamo inoltre, sempre a proposito del volume dei documenti del Capitolo Generale:

N. 71, p. 57 (settima riga del numero) bisogna leggere: « Ciò non impedisce (anzi esige) che come Gesù... »;

al numero 153, p. 116 ultimo capoverso bisogna leggere:

« Il pensiero di Don Bosco sui Cooperatori è da completare con un'altra visione: quella che li colloca nell'insieme della Chiesa locale, rimanendo fedeli allo spirito salesiano. « Ho studiato molto — avrebbe detto a Don Lemoyne il 16 febbraio 1884 — sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. *Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto...* »;

e al n. 563, p. 360 — primo capoverso — leggere così: « Per questo il Concilio chiede che i candidati alla vita *consacrata nel celibato* « siano diligentemente educati a questo stato, nel quale rinunciando alla vita coniugale per il Regno dei cieli (Mt. 19,12) possano aderire a Dio con cuore indiviso... ».

2. Nuovo Vescovo Salesiano

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Belcastro il Reverendo Don José Gottardi, membro del Consiglio Superiore della nostra Congregazione, deputandolo in pari tempo Ausiliare di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Enrico Lorenzo Cabrera Urangarin, Vescovo di Mercedes (Uruguay).

3. Nuove Ispettorie

Con deliberazione del 22 dicembre 1971 le tre Visitatorie di Dublino (Irlanda), Zagabria (Jugoslavia) e Bombay (India) sono state erette Ispettorie.

4. Nomina di Ispettori

- Don Michele Egan all'Ispettoria di Dublino (Irlanda).
- Don Nicola Pavicic all'Ispettoria di Zagabria (Jugoslavia).
- Don Dionigi Duarte all'Ispettoria di Bombay (India).
- Don Ismaele Mendizabal all'Ispettoria di Valencia (Spagna).
- Don Ignazio Velasco all'Ispettoria di Caracas (Venezuela).
- Don Sergio Cuevas all'Ispettoria di Santiago (Cile).
- Don Giuseppe Sangalli all'Ispettoria di Genova (Italia).
- Don Ettore Lecuona all'Ispettoria di Montevideo (Uruguay).
- Don Cadmo Biavati all'Ispettoria di Roma (Italia).

5. Solidarietà Fraterna

Il Capitolo Generale Speciale ha messo ripetutamente in evidenza tutto il valore della solidarietà in Congregazione.

In questa linea il Rettor Maggiore esprime l'apprezzamento suo e insieme la viva riconoscenza delle Comunità bisognose di aiuto, che constatano concretamente i frutti della fraterna carità.

Egli invita in pari tempo a renderla sempre più generosa ed operante, nella certezza che essa ci fa sentire la realtà del vincolo che ci unisce tutti nella Congregazione.

Ricorda che la Quaresima e l'Avvento sono i tempi più propizi per

dimostrare fattivamente ai fratelli bisognosi che ci preoccupiamo delle loro necessità spesso assai urgenti.

Non va dimenticato che un semplice bicchier d'acqua dato con senso di carità è fonte di arricchimento sia per chi dà che per chi riceve. Per questo anche le comunità più povere possono fare molto, pur con aiuti modesti, per gli altri fratelli.

Si invitano inoltre le Comunità ad inviare i frutti della loro solidarietà al Centro, sia pure nel caso che tali somme vengano esplicitamente destinate dagli offerenti a determinate opere.

Giova però ricordare che in genere solo la Direzione Generale è in condizione di conoscere tante opere e attività assai bisognose, ed è quindi in grado di aiutarle in modo adeguato. Conviene quindi che almeno parte delle somme raccolte venga inviata alla Direzione Generale senza condizionarne la destinazione.

Le somme ricevute dalle singole Comunità sono riportate sotto il nome delle rispettive Ispettorie. In tutti i casi sono state rispettate le destinazioni indicate dagli offerenti.

Ispettorie dalle quali sono pervenute le offerte:

ITALIA

1.500.000	Subalpina	160.000	Pugliese
7.000.000	Centrale	680.000	Romana
500.000	Ligure	1.222.000	Sicula
350.000	Lombarda	1.088.000	Veneta S. Marco
6.500.000	Novarese	148.000	Veneta S. Zeno
408.000	Pas		

EUROPA

479.020	Austria	82.470	Portogallo
400.000	Belgio Nord	906.409	Spagna-Barcellona
560.000	Francia Sud	226.700	Spagna-Bilbao
400.000	Olanda		

ASIA

340.040	Medio Oriente	951.875	Thailandia
10.000	Corea	30.000	Africa Centrale

AMERICA

19.000	Antille	113.750	Paraguay
633.500	Argentina-Cordoba	831.350	USA S. Francisco
506.000	Bolivia		
369.175	Ecuador-Cuenca	2.792.740	vari capitolari
63.000	Messico-Gua.	120.000	off. di non salesiani
Totale somme pervenute dal 10-2-1971			
al 15-3-1972			
			29.391.029
fondo cassa precedente			40.727
totale			<u>29.431.756</u>

Destinazione delle somme ricevute

AMERICA

Antille	Haiti: « Maison Populaire d'Education » di Cap-Haitien	112.000
»	Haiti: a don Bohnen per i poveri di Port-au-Prince	1.000.000
»	Rep. Dominicana - Parrocchia S. Domingo Savio	600.000
Argentina	Paraná: Collegio Salesiano Enrique Carbo	590.000
Bolivia	El Alto, La Paz, per i baraccati	1.000.000
»	Villas-Cochabamba, per i baraccati	1.000.000
Brasile	Belem-Sacramenta: Scuola Industriale Salesiana	200.000
»	Prelatura di Porto Velho - Parrocchia N. S. di Fatima	4.000.000
»	Prelatura del Rio Negro — Missione di Parì-Cachoeira	590.000
Cile	Collegio di Conception	112.000
»	Santiago, per l'Istituto di Pedagogia	1.875.000
Ecuador	Quito, Parrocchia Maria Ausiltrice	1.000.000
»	Cuenca: Oratorio presso il Collegio Tecnico	870.000
»	Cuenca: per organo S. M. Ausiliatrice	1.475.000
»	Missione Santiago-Morona, per macchina agricola	1.000.000

ASIA

Filippine	Cebù, città dei ragazzi	312.000
»	Manila-Tondo, per centro giovanile	951.875
Hong-Kong	Coloane — Villaggio Lebbrosi	20.000
»	Cheng Chau, Studentato Filosofico	112.000
India	Diocesi di Krishnagar, assistenza profughi Pakistan	2.387.175
»	Calcutta — per alluvionati missione di Krishnagar	1.000.000
»	Ispettorìa di Gauhati, per assistenza profughi Pakistan	2.387.175
»	Azimganj (Bengala-Calcutta) per pompa di irrigazione	500.000
»	Diocesi di Shillong per nuova missione a Dorangre	600.000
Vietnam	A Mons. Paul Seitz, Vescovo di Kontum per opere sociali	124.000
Algeria	Orano — Hain El Turk	112.000
Roma	Al Santo Padre, in occasione dell'Udienza concessa al Capitolo Generale Speciale	5.000.000
	Totale somme assegnate dal 10 febbraio 1971 al 15 marzo 1972	28.930.225
	Rimanente in cassa al 15 marzo 1972	501.531
	Totale	<u>29.431.756</u>

Movimento generale e solidarietà fraterna

Somme pervenute al 15 marzo 1972	138.028.076
Somme assegnate al 15 marzo 1972	137.526.545
Rimanente in cassa	<u>501.531</u>

IV. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

I membri del Consiglio Superiore, espletate le pratiche più urgenti dopo la conclusione del Capitolo Generale, hanno lasciata la Casa Generalizia di Via della Pisana a Roma per un periodo di distensione e per sistemare gli affari delle Ispettorie che dovevano lasciare dopo le elezioni.

Vari Consiglieri hanno potuto prendere un primo rapido contatto con le Ispettorie rendendosi conto delle iniziative rivolte alla preparazione dei Capitoli Ispettoriali e alla attuazione delle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale, soprattutto per quanto riguarda lo studio dei documenti.

Il 5 marzo essi si sono ritrovati a Torino ed hanno ripreso il lavoro ordinario e straordinario per il governo della Congregazione. Per affrontare più sistematicamente ed esaurientemente i molti e nuovi problemi che si prospettano sono state costituite in seno al Consiglio varie Commissioni incaricate di studiare singoli argomenti che dovranno poi essere oggetto di studio e di decisione da parte di tutto il Consiglio Superiore. Tra gli altri sono stati proposti i seguenti argomenti: la sistemazione del complesso delle opere di Valdocco col trasferimento della Casa Generalizia a Roma; la Ispettoria Centrale; la Commissione per il P. A. S. voluta dal Capitolo Generale Speciale; la impostazione dei Dicasteri e delle loro attività nella nuova Casa Generalizia e in conformità alle esigenze promosse dal C. G. S.; programmazione di iniziative ed attività, a breve scadenza, interessanti direttamente il Consiglio Superiore o tutta la Congregazione, per la graduale e sistematica attuazione del C. G. S.; attuazione delle nuove strutture, ecc.

Proprio per svolgere questo lavoro che ha carattere urgente ed è di grande importanza per tutta la Congregazione, i Consiglieri Regionali non potranno incominciare subito la visita alle Ispettorie del proprio gruppo.

Il trasferimento degli uffici dalla sede di Torino a quella di Roma avverrà appena saranno terminati i lavori di sistemazione della Casa, ripresi alla chiusura del Capitolo Generale. Per quanto sia difficile fissare una data precisa si pensa che ciò sia possibile entro alcuni mesi.

Ripetendo un gesto compiuto dopo il Capitolo Generale XIX, il Consiglio Superiore ha voluto incominciare il suo servizio per la Congregazione con un pellegrinaggio alla Casa natale di Don Bosco il giorno 11 marzo, quasi per ritrovare là, alle origini della nostra opera, il richiamo a quei valori ideali che costituiscono il presupposto del nostro rinnovamento.

Una sorpresa, gradita e spiacevole allo stesso tempo, si è avuta pochi giorni dopo il ritorno dei Consiglieri a Torino: la nomina a Vescovo Ausiliare di Mercedes (Uruguay) di S. Ecc. Mons. Giuseppe Gottardi, eletto Consigliere Regionale per l'America Latina (Ispettorie dell'Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay), nel Capitolo Generale Speciale. Lo accompagnano nell'alto compito pastorale i voti e le preghiere dei Confratelli che gli avevano dimostrato la loro fiducia chiamandolo a partecipare al governo della Congregazione.

V. DOCUMENTI

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI
Prot. N. Sp. R. 90-70

DECRETO

sulla forma del governo ordinario e sull'accesso del Religioso secolarizzato agli uffici e benefici ecclesiastici

Gli esperimenti circa la forma di governo hanno suscitato non pochi problemi e dubbi, soprattutto riguardo all'autorità personale del Superiore.

Inoltre, è stato ritenuto opportuno di sottoporre ad attenta considerazione, in questi tempi, i divieti del can. 642 concernenti i religiosi secolarizzati.

Premesso lo studio dei Consultori, i Padri di questa Sacra Congregazione hanno sottoposto ad esame, nell'Assemblea Plenaria dei giorni 24 e 25 settembre 1971, i seguenti dubbi:

1) Se, contro il can. 516, *si possa ammettere il governo collegiale ordinario ed esclusivo*, sia per tutto l'Istituto religioso, sia per la provincia, sia per ogni singola casa, in modo che il Superiore, se vi è, sia un vero esecutore.

2) Se il can. 642 del Codice di Diritto Canonico possa essere sospeso, cosicché i religiosi sciolti regolarmente dai voti siano in grado di conseguire e di ritenere qualsiasi ufficio, beneficio o incarico ecclesiastico, senza lo speciale permesso della Santa Sede.

Tutto ben considerato, i Padri, nella citata Assemblea, hanno stabilito all'unanimità quanto segue:

1) *Negativamente.* Secondo la mente del Concilio Ecumenico Vaticano II (Decreto « Perfectae caritatis », n. 14) e dell'Esortazione Apostolica « Evangelica testificatio », n. 25, tenendo conto delle legittime consultazioni e dei limiti stabiliti dal diritto, sia comune che particolare, i *Superiori debbono godere di autorità personale.*

2) *Affermativamente.*

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'udienza concessa al Segretario di questo Sacro Dicastero il 18 novembre 1971, si è degnato di approvare le decisioni dell'Assemblea Plenaria.

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ha pertanto deciso di rendere di pubblica ragione, a tenore del presente decreto, le suddette deliberazioni.

Ciò che è stato stabilito verrà subito applicato, senza bisogno di alcuna formula esecutoria. E ciò fino a che non sia entrato in vigore il Codice di Diritto Canonico revisionato.

Roma, 2 febbraio 1972.

Ildebrando Card. Antoniutti
Prefetto

*Agostino Mayer, O. S. B.
Segretario

VI. MAGISTERO PONTIFICIO

1. La presenza della chiesa nel mondo secondo gli insegnamenti del Concilio.

Udienza del Papa a dirigenti e membri di Istituti Secolari, 2.2.1972

Carissimi figli, membri degli Istituti secolari!

In questo giorno, dedicato al ricordo liturgico della presentazione di Gesù al Tempio, noi ci incontriamo volentieri con voi per ricordare insieme il XXV anniversario di promulgazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater*, avvenuta appunto il 2 febbraio del 1947 (cfr. A.A.S. XXXIX, 1947, pp. 114-124). Quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi, perché il nostro Predecessore Pio XII di v.m. con esso accoglieva, sanciva e approvava gli Istituti Secolari, precisandone la fisionomia spirituale e giuridica. Giorno caro per voi, giorno significativo, in cui, a imitazione del Cristo che, venuto nel mondo, si offerse al Padre per fare la sua volontà (cfr. Ps. 39,9; *Hebr.* 10,9), anche voi foste presentati a Dio, per brillare davanti a tutta la Chiesa, e per consacrare le vostre vite alla gloria del Padre e alla elevazione del mondo.

Siamo tanto lieti anche noi di questo incontro, perché ben ricordiamo le circostanze in cui maturò lo storico documento, vera *magna charta* degli Istituti Secolari, i quali, già lentamente preparati in precedenza dallo Spirito che suscita i segreti impulsi della anime, videro in esso il loro accoglimento ufficiale da parte della Suprema Autorità, per opera specialmente del venerato Card. Larraona, il loro atto di nascita, e l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro.

Venticinque anni sono un tempo relativamente breve; essi tuttavia sono stati anni di particolare intensità, paragonabili a quelli della

giovinezza. È stata una fioritura magnifica, di cui sono conferma la vostra presenza qui, oggi, e la riunione dei Responsabili Generali di tutti gli Istituti Secolari, in programma per il prossimo settembre a Roma. Desideriamo pertanto rivolgervi la nostra parola di incoraggiamento, di fiducia, di esortazione, affinché l'odierna ricorrenza giubilare sia veramente feconda di risultati, per voi e per l'intero Popolo di Dio.

Nella prospettiva del Vaticano II

A) Gli Istituti Secolari vanno inquadrati nella prospettiva, in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa, come una realtà viva, visibile e spirituale insieme (cfr. *Lumen Gentium*, 8), che vive e si sviluppa nella storia (cfr. *ib.* 3,5; 6,8), composta da molti membri e da organi diversi, ma intimamente uniti e comunicanti fra sé (cfr. *ib.* 7), partecipi della stessa fede, della stessa vita, della stessa missione, della stessa responsabilità della Chiesa, e pur distinti da un dono, da un carisma particolare dello Spirito vivificante (cfr. *ib.* 7,12), dato non solo a beneficio personale, ma altresì di tutta la comunità. La ricorrenza della *Provida Mater*, che volle esprimere e approvare il vostro particolare carisma, vi invita dunque, secondo l'indicazione del Concilio a « ritornare alle sorgenti di ogni vita cristiana e al primigenio spirito degli istituti » (*Perfectae caritatis*, 2), a verificare la vostra fedeltà al carisma originario e proprio di ciascuno.

Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo. Da una parte, la professione dei consigli evangelici — forma speciale di vita che serve ad alimentare e a testimoniare quella santità, a cui tutti i fedeli sono chiamati — è segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi, col suo stesso Signore e Maestro, e con le finalità che Egli le ha affidate. Dall'altra parte, rimanere nel mondo è segno della responsabilità cristiana dell'uomo salvato da Cristo, e perciò impegnato a « illuminare e ordinare tutte le realtà temporali..., affinché sempre si realizzino e prosperino

secondo Cristo, e siano a lode del Creatore e Redentore » (*Lumen Gentium*, 31).

In tale quadro, non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito che fa parte del mondo: che è destinata a servirlo, e che di esso dev'essere anima e fermento, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo, e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace.

Verso un mondo nuovo

La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che « cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana » (*Gaudium et Spes*, 40); essa perciò ha una autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri — sacerdoti e laici — secondo il proprio carisma.

Il Magistero pontificio non si è stancato di chiamare i cristiani, specie negli ultimi anni, ad assumere validamente e lealmente le proprie responsabilità davanti al mondo. Ciò è tanto più necessario oggi, quando l'umanità si trova a una svolta cruciale della propria storia. Sta sorgendo un mondo nuovo; gli uomini cercano nuove forme di pensiero e di azione, che determineranno la loro vita nei secoli venturi. Il mondo pensa di bastare a se stesso, e di non avere bisogno della grazia divina né della Chiesa per costruirsi e per espandersi: si è formato un tragico divorzio tra fede e vita vissuta, tra progresso tecnico-scientifico e crescita della fede nel Dio vivente. Non senza ragione si afferma che il problema più grave dello sviluppo presente è quello del rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale. La Chiesa del Vaticano II ha ascoltato questa « vox temporis », e vi ha risposto con la chiara coscienza della sua missione davanti al mondo e alla società; essa sa di essere « sacramento universale di salvezza », sa che non si può dare pienezza umana senza la grazia, cioè senza il Verbo di Dio,

che « è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni » (*Gaudium et Spes*, 45).

In un momento come questo, gli Istituti Secolari, in virtù del loro carisma di secolarità consacrata (cfr. *Perfectae caritatis*, 11), appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera. Se essi, già prima del Concilio, in certo modo hanno anticipato esistenzialmente questo aspetto, con maggior ragione debbono oggi essere testimoni specializzati, esemplari, della disposizione e della missione della Chiesa nel mondo. Per l'aggiornamento della Chiesa oggi non bastano chiare direttive o frequenti documenti: sono richieste personalità e comunità, responsabilmente consapevoli di incarnare e di trasmettere lo spirito voluto dal Concilio. A voi è affidata questa esaltante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione, che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo.

Duplici realtà

B) In che modo? Con la duplice realtà della vostra configurazione.

Anzitutto, la vostra *vita consacrata*, nello spirito dei consigli evangelici, è espressione della vostra indivisa appartenenza a Cristo e alla Chiesa, della tensione permanente e radicale verso la santità, e della coscienza che, in ultima analisi, è soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. È nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio (cfr. *Lumen Gentium*, 34). La vostra vita garantisce così che l'intenso e diretto rapporto col mondo non diventi mondanità o naturalismo, ma sia espressione dell'amore e della missione di Cristo. La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita, più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita.

In tale luce, i consigli evangelici — pur comuni ad altre forme di vita consacrata — acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la castità si converte in esercizio ed in esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà

celesti, in un mondo che si ripiega su se stesso e libera incontrollatamente i propri istinti; la povertà diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei paesi sviluppati, ove l'ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei paesi meno dotati, ove la vostra povertà è segno di solidarietà e di presenza con i fratelli provati; l'obbedienza diventa testimonianza dell'umile accettazione della mediazione della Chiesa e, più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza di ciò che è l'ordine cristiano dell'universo.

Per la santificazione dell'ordine naturale

In secondo luogo, la vostra *secolarità* vi spinge ad accentuare specialmente — a differenza dei religiosi — la relazione col mondo. Essa non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e più umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi (cfr. *Gaudium et Spes*, 36). Tale autonomia, come sappiamo, non significa indipendenza assoluta da Dio, Creatore e fine ultimo dell'universo. Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità. Così sarà possibile, com'è richiesto dalla *Primo Feliciter* che « il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose » (II).

Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione nel mondo e con gli strumenti del mondo, è naturale che sorgano diverse forme di attuazione di questo ideale, individuali e associate, nascoste e pubbliche, secondo le indicazioni del Concilio (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 15-22). Tutte queste forme sono parimente possibili agli Istituti Secolari e ai loro membri. La pluralità delle vostre forme di vita (cfr. Voto sul Pluralismo, Congresso mondiale de-

gli Istituti Secolari, Roma 1970) vi permette di costituire diversi tipi di comunità e di dar vita al vostro ideale in diversi ambienti e con diversi mezzi, anche là dove si può dare testimonianza alla Chiesa soltanto in forma individuale, nascosta e silenziosa.

Responsabilità sacerdotale

Una parola ancora per i sacerdoti, che si uniscono negli Istituti Secolari. Il fatto è espressamente previsto dall'insegnamento della Chiesa, a partire dal Motu Proprio *Primo feliciter* e dal Decreto conciliare *Perfectae caritatis*. Di per sé, il sacerdote in quanto tale ha anch'egli, come il laico cristiano, una essenziale relazione al mondo, che egli deve esemplarmente realizzare nella propria vita, per rispondere alla propria vocazione, per cui è mandato nel mondo come Cristo è stato inviato dal Padre (cfr. *Io.* 20, 21). Ma, come sacerdote, egli assume una responsabilità specificatamente sacerdotale per la retta conformazione dell'ordine temporale. A differenza del laico, — salvo in casi eccezionali, come ha previsto un voto del recente Sinodo Episcopale — egli non esercita questa responsabilità con una azione diretta e immediata nell'ordine temporale, ma con la sua azione ministeriale e mediante il suo ruolo di educatore alla fede (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6): ed è il mezzo più alto per contribuire a far sì che il mondo si perfezioni costantemente, secondo l'ordine e il significato della creazione.

Aggregandosi a Istituti Secolari, il sacerdote, proprio in quanto secolare, rimane collegato in intima unione di obbedienza e di collaborazione col Vescovo; e, insieme con gli altri membri del presbiterio, è di aiuto ai confratelli nella grande missione di essere « cooperatori della verità », curando i « particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità » (*Presbyterorum Ordinis*, 8) che debbono distinguere tale organismo diocesano. In forza della sua appartenenza agli Istituti Secolari, il sacerdote trova inoltre un aiuto per coltivare i consigli evangelici. Sappiamo bene che questo, dell'appartenenza di sacerdoti agli Istituti Secolari, è un problema sentito, profondo; esso deve essere risolto nel pieno rispetto del « *sensus Ecclesiae* ». Sappiamo che, a tale proposito, voi siete alla ricerca di soluzioni adeguate; e incoraggiamo tale sforzo, che deve ritenersi valido, in un settore che è molto delicato.

I rapporti con i Vescovi

Effettivamente esiste un problema, che si pone nei termini di una triplice esigenza, ciascuna importantissima: vi è l'esigenza rappresentata dalla « secolarità » del sacerdote membro di un Istituto Secolare; l'esigenza, inoltre, che tale sacerdote mantenga un intimo contatto col proprio Istituto, dal quale egli si attende un alimento spirituale, un ristoro e un sostegno alla propria vita interiore; infine, l'esigenza di tenersi in stretta dipendenza dal Vescovo diocesano.

Sappiamo, come abbiamo detto, che state compiendo studi in merito, allo scopo di conciliare queste esigenze apparentemente contrastanti. Cercate liberamente, in questa linea, ponendo a servizio di tale approfondimento i talenti della vostra preparazione, della vostra sensibilità, della vostra esperienza. Ci permettiamo soltanto di richiamare la vostra attenzione su questi punti, che ci sembrano degni di particolare considerazione:

a) Qualsiasi soluzione non deve intaccare minimamente l'autorità del Vescovo, il quale, per diritto divino, è l'unico e diretto responsabile del gregge, della porzione della Chiesa di Dio (cfr. Act. 20, 28).

b) Nelle vostre ricerche tenete presente inoltre, a tale riguardo, una realtà: che l'uomo è una unità personale, psicologica, attiva. Solo concettualmente si distinguono in lui la dimensione spirituale e quella pastorale.

Con questo non vogliamo — e ci permettiamo di sottolinearlo — condizionare né tanto meno porre termine alla ricerca, che state effettuando, indicandovi già una soluzione. Abbiamo voluto soltanto invitarvi a tenere particolarmente presenti, nella vostra ricerca, due punti che ci sembrano, in essa, d'importanza capitale.

Siamo così giunti al termine delle nostre considerazioni, anche se molte cose resterebbero ancora da dire, e molti sviluppi rimangono aperti. Ma con profonda letizia vi esprimiamo il nostro desiderio e la nostra speranza: che i vostri Istituti siano sempre più modelli ed esempi dello spirito che il Concilio ha voluto infondere nella Chiesa, affinché sia superata la minaccia devastatrice del secolarismo, che esalta unicamente i valori umani, distaccandoli da Colui che è la loro origine e dal Quale ricevono il loro significato e la loro finalità definitiva; e affinché la Chiesa sia veramente il fermento e l'anima del mondo.

La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza! L'umanità aspetta

che la Chiesa incarni sempre più questo nuovo atteggiamento davanti al mondo, che in voi, in virtù della vostra secolarità consacrata, deve brillare in modo specialissimo. A tanto vi incoraggia la nostra Apostolica Benedizione, che di cuore impartiamo a voi, qui presenti, e a tutti i membri dei cari e benemeriti Istituti Secolari.

26 In Cristo la definizione dell'identità del Sacerdote

Udienza di Paolo VI ai parroci e ai quaresimalisti romani. 17.2.1972

Confratelli carissimi!

Questo nostro incontro annuale, al principio della quaresima « *in capite jejunii* », come dice la tradizione liturgica ed ascetica della Chiesa, ci pone subito in uno stato d'animo di confidenza, ch'io spero reciproca, anche se a questo spirituale e familiare colloquio tocca a me, vostro Vescovo, essere il solo interlocutore, a cui ciascuno di voi è invitato a rispondere nel silenzio dell'animo suo; ed io lo sono con la semplicità e l'affezione proprie del cuore sacerdotale.

Il cuore sacerdotale: penso che anche il vostro sia talvolta inquieto e turbato dal tumulto di questioni e problemi, che in questo periodo postconciliare si è sollevato anche nel lago, ordinariamente tranquillo della nostra personale psicologia. Che cosa è successo? L'indagine delle cause e l'esame del fenomeno di questo stato d'animo inconsueto per un Sacerdote, proprio in virtù di ciò ch'egli è, e di ciò ch'egli fa, ha provocato molti studi, come sapete, molta letteratura, molte discussioni, e certamente anche in voi molte riflessioni. Il periodo critico, che noi attraversiamo ha portato anche in casa vostra, la sua ondata aggressiva, provvidenziale sotto certi aspetti, pericolosa e negativa sotto aspetti diversi. Esso ci ha obbligato a ripensare il nostro Sacerdozio in ogni sua componente: biblica, teologica, canonica, ascetica, operativa; e per il fatto che questo ripensamento si è trovato al confronto provocatorio del turbine delle mutazioni della vita moderna, sia nel campo delle idee, e sia soprattutto nel campo pratico, operativo e sociale, è sorta anche in noi la domanda se la vita sacerdotale, tradizionale non debba essere studiata in un nuovo contesto storico e spirituale: cambia il mondo, e noi ce ne stiamo immobili, quasi ca-

nonicamente mummificati nella nostra mentalità cristallizzata e nelle nostre consuetudini tradizionali, di alcune delle quali, né la società circostante, né talora noi stessi ne comprendiamo il significato e il valore? A darci fiducia in un qualche rinnovamento, oltre questa formidabile sollecitazione esteriore, è venuto il Concilio, autorevole e buono, a parlarci di « aggiornamento », che alcuni hanno interpretato come la giustificazione, anzi la apologia di un criterio estremamente delicato, quello del relativismo storico, dell'adattamento ai tempi, ai famosi « segni dei tempi » quasi che questi siano di intuitiva e a tutti consentita interpretazione, quello del conformismo cioè al mondo, a quel mondo in cui ci troviamo ed in cui il Concilio ha esortato la Chiesa, non più a separarsi per programma, ma ad immergersi per compirvi la sua missione. L'assalto di questa spinta alla novità, ha dato spesso, anche a noi ecclesiastici, un senso di vertigine (cfr. *Is.* 19,14), una certa sfiducia nella tradizione, una certa disistima di noi stessi, una smania di cambiamento, un bisogno capriccioso di « spontaneità creativa », ecc. Anche intenzioni senza dubbio soggettivamente rette e generose, si sono innestate in questo vasto e complesso tentativo di trasformazione della vita ecclesiastica; ne segnaliamo due, tanto per dimostrarvi come seguiamo con amorosa attenzione cotesti fenomeni; e cioè dapprima un'intenzione, molto sofferta, di uscire dallo stato, come ora si dice, di frustrazione, vale a dire dal senso d'inutilità che taluni provano della propria paralizzante inserzione nella disciplina della organizzazione ecclesiastica: a che serve, si chiedono essi, l'essere preti, e la domanda si fa amara e angosciata là dove la comunità, alla quale questi preti erano addetti, si è profondamente cambiata per numero e per costume, e il ministero del prete, fisso al suo luogo e alla sua consuetudine, sembra diventato o superfluo o inefficace: l'obiezione dell'inutilità della propria vita è, specialmente oggi, impregnati come siamo d'efficienza utilitaria, assai tormentosa, e merita almeno comprensione amorevole, se non pure rimedio adeguato. L'altra intenzione, anch'essa certo ispirata da desiderio di bene, è quella di coloro che vorrebbero togliere da sé ogni distinzione clericale o religiosa d'ordine sociologico, di abito, o di professione, o di stato, per assimilarsi alla gente comune e al costume degli altri, di laicizzarsi insomma, per poter così penetrare, essi dicono, più facilmente nella società; intenzione missionaria, se volete, ma quanto pericolosa e dannosa, se essa termina nella perdita di quella specifica virtù di reazione sull'ambiente, che è nella nostra definizione di « sale del mondo »,

e fa decadere il prete in una inutilità ben peggiore di quella su segnalata; lo dice il Signore: « A che serve il sale diventato insipido? » (cfr. Mt. 5,13).

La sollecitudine della Chiesa per il Clero

Leggete, cari confratelli, nello schema sul Sacerdozio ministeriale, discusso nel recente Sinodo episcopale, la parte introduttiva, dove in sintesi, breve ma densa e vigorosa, si descrive la condizione problematica del Sacerdote ai nostri giorni; e vedrete con quale occhio, con quale cuore la Chiesa consideri la situazione presente del Clero: realismo ed amore configurano questo studio grave, ma insieme riguardoso ed ottimista.

Ma ora facciamo attenzione ad una cosa importante. In tutta questa situazione problematica, interna ed esterna, circa il nostro Sacerdozio, una questione emerge sulle altre, e in certo senso tutte le riassume; ed è quella che ormai è diventata moneta corrente nella complessa discussione che ci riguarda; la questione circa la così detta identità del Sacerdote: chi è il Sacerdote? chi è il Prete? esiste davvero nella religione cristiana un Sacerdote? e qual è la figura che, se esiste un ministro del Vangelo, essa deve assumere? Tutte le tentazioni della primitiva contestazione protestante si sono fatte vive e insinuanti; e fors'anche — mistero questo, ma non fantastico — quelle più profonde di origine preternaturale, quelle del dubbio, non come via alla ricerca, ma come risposta sconsolata della verità mancata, dell'incertezza, fino alla cecità, assunta come un atteggiamento drammatico e aristocratico d'uno spirito oramai privo di luce interiore; tentazioni che si sono insinuate fino alla cella della coscienza intima del Sacerdote, per confondere in lui la beata certezza interiore del suo statuto ecclesiale: « *Tu es Sacerdos in aeternum* »; e per sostituirvi un'assillante domanda: io, chi sono? Non bastava la risposta della Chiesa, data da sempre, a noi comunicata dagli anni del Seminario, accesa come una lampada inestinguibile nel centro della nostra anima, e acquisita e connaturata con la nostra mentalità personale? Interrogazione, a prima vista, altrettanto superflua che pericolosa, sì; ma il fatto è ch'essa è stata lanciata, come una freccia, nel cuore di molti Sacerdoti, di non pochi giovani specialmente alle soglie dell'ordinazione, e di alcuni altri Confratelli, che si sono trovati in questo frangente, di dubitare di sé, dell'autorità della Chiesa, una tendenza per sé ipoteticamente legittima,

ma presto trasformata in tentazione e in deviazione per l'impossibilità di trovarvi una soddisfacente risposta, è stata quella di cercare la definizione dell'identità del Sacerdote all'anagrafe profana, o fuori di casa nostra, l'anagrafe della sociologia specialmente, ovvero della psicologia, oppure del confronto con denominazioni cristiane, staccate dalla radice cattolica, o infine in quella d'un umanesimo, che appare assiomatico: il prete è anzitutto un uomo; un uomo completo, come tutti gli altri...

Non ci indugiamo in questa analisi, se non per inseguire spiritualmente i Sacerdoti che ci hanno abbandonato con un addolorato rimpianto: come non amarli ancora? E se non per ricordare anche a voi, carissimi Confratelli, che, vi diremo con Gesù Signore: « *permansistis mecum in tentationibus meis* » (Lc. 22,28), quanti insegnamenti abbia riservato la Chiesa in questi ultimi tempi proprio ai suoi Sacerdoti, e quanti altri una vasta letteratura li abbia confermati e divulgati, sia nel campo biblico, teologico, storico, spirituale, che in quello pastorale. La lettura di qualche buon documento sul Sacerdozio cattolico sarà provvido conforto non solo alla vostra cultura, ma anche alla pace e al fervore del vostro spirito. Citiamone uno, ad esempio, di J. Coppens, e d'altri autorevoli collaboratori: « *Sacerdoce et Celibat* », Louvain, 1971.

Noi qui ci limitiamo ad una affermazione fondamentale: la definizione dell'identità del Sacerdote dobbiamo cercarla nel pensiero di Cristo. Solo la fede può dirci chi noi siamo e quali dobbiamo essere. Il resto, cioè quanto ci può dire la storia, l'esperienza, il contesto sociale, le necessità dei tempi, ecc., con la assistenza responsabile e sapiente della Chiesa lo vedremo dopo, come derivazione logica al confronto, al commento, all'applicazione della fede. Ci parli dunque il Signore. Questo il tema del nostro presente colloquio, che ciascuno di voi può in seguito svolgere da sé, nel cenacolo interiore dell'incontro divino.

La vocazione

Dunque, domandiamo umilmente al nostro Maestro Gesù: noi, chi siamo? Non dobbiamo forse renderci conto come Egli ci pensa e ci vuole? Qual è, davanti a Lui, la nostra identità?

1. Una prima risposta ci è subito data. Noi siamo dei *chiamati*. Il nostro Vangelo comincia dalla nostra vocazione. (Ci sembra lecito

ravvisare nella storia degli Apostoli quella di noi Sacerdoti). Per quanto riguarda dunque i primi che Gesù scelse come suoi, la storia evangelica è chiarissima e bellissima. L'intenzione del Signore è palese, e, considerata nel quadro messianico e poi nel quadro dell'economia del cristianesimo, interessantissima. È Gesù che prende l'iniziativa; Egli stesso lo farà notare: « *Non vos me elegistis, sed Ego eleghi vos* » (Jo. 15,16; 15,19; cfr. Jo. 6,70); e le scene semplici e deliziose, che ci presentano la chiamata dei singoli discepoli, rivelano l'attuazione precisa di scelte determinate (cfr. Lc. 6,13), sulle quali ci piacerà meditare. Chi Egli chiama? Non sembra ch'Egli abbia riguardo alla classifica sociale dei suoi eletti (cfr. 1 Cor. 1,27), e non sembra nemmeno che Egli voglia profittare di chi con superficiale entusiasmo si esibisce (cfr. Mt. 8, 19-22).

Questo disegno evangelico ci riguarda personalmente. Ripeto: noi siamo dei chiamati. La famosa questione della vocazione tocca la personalità e il destino di ciascuno di noi. Quale sia stata la vicenda e l'educazione della nostra vocazione costituisce ciò che vi ha di più interessante nella storia personale della nostra vita. Sarebbe insipiente volerla ridurre ad un complesso di circostanze banali ed esteriori (cfr. Leo Trese, *Il Sacerdote oggi*, c. 1). Sono piuttosto da notare le cure sempre più studiate e accurate con cui la Chiesa coltiva e seleziona e assiste le vocazioni sacerdotali; è questo un coefficiente di certezza per confermare la nostra identità, spesso oggi sofisticatamente vivisezionata per dichiararla inautentica, mentre è ben difficile oggi che una vocazione ecclesiastica sia fondata su motivi interiori ed esteriori onestamente impugnabili (non varrebbe per noi la sentenza pascaliana: « La cosa più importante nella vita è la scelta d'una professione: il caso la decide », cfr. *Pensées*, n. 97). Per noi non è stato il caso a decidere.

Piuttosto dobbiamo pensare ad alcuni aspetti di questa vocazione, venuta a battere alla nostra porta. Essa ha segnato il momento più alto per l'impiego della nostra libertà, che ha pensato, riflesso, voluto, deciso. Essa ha provocato la grande scelta della nostra vita; analoga al « sì » di chi contrae matrimonio la nostra risposta, contro la volubilità dell'uomo senza ideali più grandi di lui, ha impegnata l'esistenza: la forma, la misura, la durata della nostra offerta; e perciò la pagina storica della nostra vicenda umana, la più bella, la più ideale: guai svalutarla! Ed ha subito qualificato la nostra vita col suo formidabile sì, come quella d'un segregato dallo stile comune con cui gli altri condu-

cono la propria; lo dice di sé S. Paolo « *Segregatus in evangelium Dei* »; un sì, che in un solo momento ci ha avulsi da ogni nostra cosa: *relictis omnibus secuti sunt Eum* (Lc. 5,11); un sì che ci ha messo nel reparto degli idealisti, dei sognatori, dei folli, dei ridicoli in apparenza; ma, viva Dio, anche in quello dei forti, di coloro che sanno perché vivono e per Chi vivono, « *scio cui credidi* » (2 Tim. 1,12); di coloro che si sono proposti di servire e di dare la vita, tutta la vita per gli altri: a tanto siamo chiamati; segregati, sì, dal mondo, ma non separati da quel mondo per il quale dobbiamo essere con Cristo e come Cristo ministri di salvezza (cfr. *Ench. Cler.* 104, 860, 1387, etc.).

Vi sarebbe ancora qualche cosa di più da osservare a riguardo della vocazione: siamo chiamati, dicevamo. Chiamati da Cristo, amati da Dio; il che vuol dire amati da Cristo, amati da Dio. Vi pensiamo? « Io so, dice il Signore, quali Io ho scelti » (Jo. 13,18); un disegno divino preconcepito si è fissato sopra ciascuno di noi, per cui si può dire di noi ciò che il Profeta Geremia riferisce ad Israele da parte di Dio: « Ti ho amato d'un amore eterno e perciò ti ho attirato a me pieno di benevolenza » (31, 3). Un'identità registrata nell'anagrafe del cielo, « *in libro vitae* » (cfr. Ap. 3, 5). Dunque: siamo chiamati, ma a qual fine? La nostra identità si arricchisce d'un'altra nota essenziale: siamo *discepoli*. Siamo, direi per antonomasia, i discepoli. Il termine discepolo è correlativo ad un altro termine, che non può mancare, quello di maestro. Chi è il nostro Maestro? Oh! è proprio il caso di ricordare: « *Unus est... Magister vester, omnes autem vos fratres estis... Magister vester unus est, Christus* » (Mt. 23, 8-10). Gesù ha tenuto a che gli fosse riconosciuto questo titolo di Maestro (cfr. Jo. 13, 13). Gesù ha fatto scuola, dopo aver parlato alla folla, per tutti, al gruppo dei suoi seguaci qualificati, ai discepoli, riconoscendo loro una prerogativa di somma importanza: « A voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ciò che non è dato agli altri » (Mt. 13, 11): per il fatto che i chiamati sono discepoli, essi saranno elevati alla funzione di maestri, non di dottrina propria, è chiaro, ma di quella rivelata loro da Cristo, analogamente, nonostante l'infinita distanza, a quanto Cristo ha detto di sé: « *Mea doctrina non est mea, sed Eius qui misit me* » (Jo. 7, 16). Perciò, nella misura in cui siamo discepoli, possiamo anche dire che la nostra identità sacerdotale comporta una connotazione di magistero: siamo discepoli e siamo maestri; ascoltatori della Parola di Cristo, e annunciatori della Parola medesima.

Questo nostro profilo comporterebbe un lungo e paziente studio circa la sua designazione nel Vangelo. Sarà per tutti interessante ed obbligate di compierlo sia per conoscere il pensiero del Signore su noi stessi, sia per prendere di noi medesimi una corrispondente consapevolezza: quella dell'alunno che dovrà fare il maestro.

Il culto dell'insegnamento di Cristo

È una qualifica molto impegnativa quella su cui adesso noi fermiamo l'attenzione, cioè la prima, la qualifica di discepoli. Essa comporta, voi lo sapete, carissimi confratelli, un duplice dovere fondamentale per la vita del Sacerdote in cerca di autenticità: il primo è quello del culto dell'insegnamento di Cristo, un culto che si ramifica in diverse direzioni, tutte rivolte a scopi essenziali per la nostra definizione sacerdotale; diciamo in fretta: *ascoltare*; ascoltare la voce dello Spirito di Cristo, cioè le ispirazioni che abbiano carattere di vera provenienza soprannaturale (cfr. *Apoc.* 2, 6 et ss.; *Mt.* 10, 19; *Jo.* 14, 26); ascoltare quindi la voce della Chiesa, quando essa parla nell'esercizio del suo magistero, sia ordinario che straordinario (cfr. *Lc.* 10, 16); ascoltare l'eco della voce del Signore, come fa il Vescovo, e così il maestro di spirito, o qualche amico buono e illuminato; ascoltare anche la voce del popolo di Dio, quando ci richiama ai nostri doveri, o chiede talvolta da noi qualche servizio conforme al nostro ministero, (ma ciò con la dovuta prudenza, necessaria in simile contingenza, essendo facile in questo campo l'esaltazione, la pretesa pubblicitaria, o l'insinuazione di interessi o di metodi profani). Ascoltare mediante lo studio della scienza sacra, (spesso i professionisti laici nel campo proprio sono più informati nelle materie di loro competenza, che non noi nelle dottrine religiose; cfr. *Lc.* 16, 8). Ascoltare finalmente mediante l'orazione mentale, la meditazione: bene sappiamo come essa abbia ragione di alimento per la nostra vita personale e spirituale (cfr. *Jo.* 8, 31). Davvero ripetiamo con Gesù: « *beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* » (*Lc.* 8, 21; cfr. 11, 28). E poi, per essere veri discepoli: *imitare!* Quanto vi sarebbe da dire su quest'altra conseguenza del fatto che noi siamo della scuola di Cristo, proprio in questo tempo in cui siamo assaliti dalla secolarizzazione, e dal tentativo di far perdere al Clero i suoi connotati esteriori e, purtroppo, anche quelli interiori. Il così detto « rispetto

umano », che ha fatto cadere perfino Pietro, potrebbe tentare anche noi a simulare ciò che non siamo, e a farci dimenticare l'esortazione di S. Paolo: « *nolite conformari huic saeculo!* » (Rom. 12, 2), mentre l'« imitazione di Cristo » dev'essere lo studio pratico per la nostra condotta. Non diciamo ora di più su tema così conosciuto e così aderente alla esigenza intrinseca dell'identità sacerdotale. Vi è ancora una nota essenziale, nel pensiero di Gesù, per la nostra identità. Ed è che da discepoli Egli ci ha promossi *apostoli*. State a sentire, quasi in sintesi di ciò che andiamo dicendo, l'evangelista S. Luca: Cristo « *vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit* » (6, 13). Non ci pare abusiva, servati servandis, la applicazione di questo sovrano titolo di apostoli ai Sacerdoti; anzi, la ricerca in questo titolo stesso delle potestà e delle funzioni del Sacerdote di Cristo.

Essere Apostoli

Ciascuno di noi può dire: sono *apostolo*. Apostolo, che cosa vuol dire? Vuol dire inviato, mandato. Mandato da chi? e mandato a chi? La risposta all'una e all'altra domanda ce la dà Gesù stesso, la sera della sua risurrezione: « *sicut misit me Pater, et Ego mitto vos* » (Jo. 20, 21). Pensate. Vi è davvero di che rimanere sbalorditi: donde viene il mio Sacerdozio e dove tende? e che altro è se non un tramite di vita divina, il quale serve, per estensione della missione salvifica, divino-umana di Cristo, a comunicare i misteri divini all'umanità? Così ci si consideri, dirà S. Paolo, come « *dispensatores mysteriorum Dei* » (I Cor. 4, 1). Siamo ministri di Dio (II Cor. 4, 4). Cioè servitori; non avremo mai dato sufficiente pienezza di significato a questo termine, relativo tanto alla nostra persona ed ancor più alla nostra missione, come Cristo volle definire la sua (cfr. Mt. 20, 28), e come Egli volle fosse la nostra, in profonda umiltà, in perfetta carità: « *... et vos debetis alter alterius lavare pedes!* » (Jo. 13, 14). Ma insieme quale dignità, quali potestà comporta tale servizio: è quello d'un ambasciatore! « *Pro Christo... legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos* » (II Cor. 5, 20). E con i poteri sacramentali che faranno di noi strumenti dell'azione stessa di Dio nelle anime. Non è più la sola nostra attività umana che ci caratterizza, ma è l'investitura della virtù divina operante nel nostro ministero. Compreso il senso ed

il valore sacramentale del nostro ministero, cioè del nostro apostolato, una collana di altre definizioni possono dare spirituale, ecclesiale ed anche sociale figura al Sacerdote cattolico, così da identificarlo unico fra tutti, sia dentro che fuori della società ecclesiastica. Egli è non solo il Presbitero che presiede al momento religioso della comunità, ma è veramente l'indispensabile ed esclusivo ministro del culto ufficiale, compiuto *in persona Christi* ed insieme *in nomine populi*, l'uomo della preghiera, il solo operatore del sacrificio Eucaristico, il vivificatore delle anime morte, il tesoriere della grazia, l'uomo delle benedizioni. Egli, il Sacerdote-apostolo, è il teste della fede, egli è il missionario del Vangelo, egli è il profeta della speranza, egli è il centro di promozione e di recapito della comunità, egli è il costruttore della Chiesa di Cristo fondata su Pietro. Ed ecco poi il suo titolo proprio, umile e sublime: egli è il Pastore del Popolo di Dio, è l'operaio della carità, il tutore degli orfani e dei piccoli, l'avvocato dei poveri, il consolatore dei sofferenti, il padre delle anime, il confidente, il consigliere, la guida, l'amico per tutti, l'uomo « per gli altri », e, se occorre, l'eroe volontario e silenzioso. A ben guardare nel volto anonimo di questo uomo solitario, senza focolare proprio, si scorge l'uomo che non sa più amare come uomo, perché tutto il suo cuore lo ha dato, senza più nulla ritenere per sé, a quel Cristo che ha dato se stesso fino alla croce per lui (cfr. *Gal.* 2, 20), e a quel prossimo ch'egli s'è prefisso d'amare nella misura di Cristo (cfr. *Jo.* 13, 15); è questo infatti il senso della sua intensa e beata immolazione celibataria, in una parola, è un altro Cristo. Questa finalmente è l'identità del Sacerdote; l'abbiamo udito ripetere tante volte: è un altro Cristo. Allora: perché dubitare? perché temere?

VII. NECROLOGIO

Coad. Roberto Samuele Angus

* a Mile End-Adelaide (Australia) 12.12.1923, † a Sunbury (Australia) 1.10.1971 a 47 a. e 27 di prof.

Fu per diversi anni capo campagna a Oakleigh e dal 1965 istruttore nella sezione agricola del nostro collegio di Sunbury. Sue virtù caratteristiche furono: l'obbedienza, che sembrava naturale in lui perché ispirata da vero amore alla Congregazione e ai Superiori; la carità, resa ancor più squisita dalla sua cordiale generosità; la gioia inalterata dell'animo, che gli diede coraggio nell'affrontare tutte le difficoltà della vita.

Don Michele Arocena

* a La Plata (Argentina) 18.6.1898, † a Bahia Blanca (Argentina) 7.2.1972 a 73 a., 56 di prof. e 39 di sac.

Volle essere missionario nella Patagonia, passò 30 anni nel Collegio Don Bosco di Bahia Blanca, prima come insegnante, poi nel ministero delle confessioni e nelle visite agli infermi. Si dedicò anche alla diffusione della buona stampa e per molti anni fu assistente dell'Istituto secolare « Madre Mazzarello », fondazione del P. Luigi Pedemonte.

Don Luigi Bacca

* a Budrio (Bologna-Italia) 8.3.1914, † a Faenza (Italia) 17.11.1971 a 57 a., 40 di prof. e 30 di sac.

Prodigò generosamente le sue energie tra i giovani in varie opere dell'ispettorato, manifestando buone doti di organizzatore. Per molti

anni fu direttore di Oratorio, prefetto e insegnante, lasciando un grato ricordo tra gli ex-allievi.

Don Ladislao Bajon

* a Smigiel-Koscian (Polonia) 26.6.1914, † a Sepopol (Polonia) 27.3.1971 a 56 a., 37 di prof. e 29 di sac.

Trascorse vari anni della sua vita tra i giovani poveri; poi svolse apostolato salesiano come parroco. Zelante nel sacro ministero, faceva fino a 6 chilometri di strada a piedi per catechizzare i bambini. Ha propagato instancabilmente il culto e la devozione alla Madonna.

Don Riccardo Banka

* a Siemianowitz (Silesia-Polonia) 7.4.1898, † a Klagenfurt (Austria) 2.1.1972 a 73 a., 46 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore per 26 anni.

Fu sacerdote zelante e operoso, direttore e parroco in varie case, scrittore di operette a carattere popolare. Studiò con amore la vita di Don Bosco per farla conoscere nelle sue pubblicazioni, curò e diffuse largamente il « Calendario di Don Bosco ».

Coad. Aldo Bastiani

* a Farnatella-Sinalunga (Siena-Italia) 28.10.1918, † a Siena 28.11.1971 a 53 a. e 31 di prof.

Trascorse quasi tutta la sua vita salesiana come libraio nella nostra libreria arcivescovile di Pisa, riuscendo a farle superare con il suo impegno momenti difficili. Prima di morire il Signore gli diede la possibilità di vedere rinnovata quell'opera nella quale per moltissimi anni si erano dati convegno i cattolici pisani, clero e laici. La lunga malattia ed una piaga dolorosa non gli impedirono il lavoro salesiano. Lascia un esempio eminente di fedeltà e laboriosità.

Don Silvio Biasoli

* a Sopramonte (Trento-Italia) 1.9.1921, † a Trento (Italia) 24.5.1971 a 49 a., 32 di prof. e 24 di sac.

Il Medio Oriente fu campo del suo apostolato, per svolgere il quale apprese con ottimo successo l'arabo, il francese e l'inglese.

Intraprendente e dotato di buon talento organizzativo, ha il merito di aver fondato una Scuola cattolica con programma anglo-americano nella città di Beirut, e di averla diretta con competenza, portandola al livello delle migliori istituzioni del Libano. L'eccessivo lavoro logorò prematuramente la sua robusta fibra e, dopo una lunga malattia, sopportata con serenità e forza, lo preparò alla morte il giorno della festa di Maria Ausiliatrice.

Coad. Adolfo Bocwinski

* a Czerwonka-Sokolka Bialostocka (Polonia) 10.3.1896, † a Gloskòw-Piaseczno (Polonia) 5.9.1971 a 75 a. e 20 di prof.

Il Signore chiamò molto tardi il nostro buon confratello, con la vocazione religiosa, a lavorare nella Congregazione, ma i suoi venti anni di professione religiosa furono spesi generosamente e serenamente nella casa di Gloskòw come agricoltore. Solerte e pio si guadagnò la benevolenza di tutti.

Don Giovanni Bodensteiner

* a Püchersreuth (Germania) 18.8.1907, † a Memmingen (Germania) 17.4.1971 a 63 a., 40 di prof. e 37 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Dopo il liceo entrò nel seminario diocesano e poi durante gli anni della teologia si fece salesiano. Ordinato sacerdote nel 1934, fu insegnante e valente direttore fino alla guerra del 1939, durante la quale esercitò il ministero sacerdotale con grande zelo e spirito di sacrificio. Terminata la guerra si rese utile in varie case come catechista e insegnante. Era stimato e amato per la sua umiltà e per il suo spirito di preghiera.

Don Carlo Boffa

* a Diano d'Alba (Cuneo-Italia) 14.5.1911, † a Torino-Valdocco (Italia) 31.12.1971 a 60 a., 44 di prof. e 35 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Dopo aver ricoperto mansioni impegnative nell'insegnamento, nell'amministrazione, nella formazione dei novizi e nella direzione, trovò un vasto campo per il suo zelo apostolico come Delegato dei Cooperatori dell'Ispettorìa Subalpina. È stato stroncato da un male insi-

dioso, mentre stava raccogliendo con larghezza i frutti del suo lavoro, fatto di azione autenticamente sacerdotale e di contatti personali, animati da un genuino stile salesiano. Buono, semplice, profondamente religioso e cordiale nei suoi rapporti con gli altri ha dimostrato con la sua vita la validità dell'apostolato salesiano tra i laici.

Don Giuseppe Castiglioni

* a Sacconago-Busto Arsizio (Varese-Italia) 4.3.1917, † a Cerignola (Foggia-Italia) 16.12.1972 a 54 a., 38 di prof. e 29 di sac. Fu Direttore per 5 anni.

Fu parroco in zone popolarissime, distinguendosi per l'ottimismo cristiano e salesiano che egli irradiava con immediata spontaneità attorno a sé nell'ambiente dei fedeli. Conosceva per intuito sacerdotale i giovani, ne comprendeva le esigenze e sapeva accompagnarli come amico nella non facile preparazione alla vita.

Don Pietro Colombo (Crema)

* a Truccazzano (Milano-Italia) 16.3.1886, † a Milano (Italia) 2.2.1972 a 85 a., 62 di prof. e 55 di sac. Fu Direttore per 22 anni.

Partì appena terminata la prima grande guerra per le missioni dell'Ecuador, dedicandovisi fino all'esaurimento per oltre 40 anni. Ha avuto la responsabilità di Direttore, Economo ispettoriale, Maestro di noviziato. Dappertutto e sempre lasciò di sé grata memoria di sacerdote pieno di zelo sacrificato, di profonda pietà e attaccamento allo spirito di Don Bosco. Gliene hanno dato atto Superiori maggiori, Ispettori e confratelli che rimasero a lui intimamente legati da profonda stima e affetto. Ritornato in Italia profuse nel confessionale quei tesori di esperienza e di grazia di cui il lungo contatto con le anime l'aveva reso maestro.

Coad. Carlo Cucco

* a Verolengo (Torino-Italia) 27.4.1913, † a La Plata (Argentina) 30.12.1971 a 58 a. e 40 di prof.

Religioso esemplare, lavoratore e sempre contento, fu un modello per la donazione generosa che fece al Signore di tutte le sue energie, dedicandosi a fare del bene a quanti trovava sul suo cammino. Que-

sta generosità lo portò a lasciare patria e familiari, per esercitare il suo apostolato silenzioso, ma fecondo, nelle nostre Scuole di Agricoltura. Seppe nascondere sotto l'apparenza di semplicità e di bonomia le grandi doti del suo animo e della sua intelligenza.

Don Giovanni Demaria

* a S. Damiano Macra (Cuneo-Italia) 4.4.1912, † a Intra di Verbania (Novara-Italia) 9.1.1972 a 59 a., 42 di prof. e 32 di sac. Fu Direttore per 8 anni.

Sono queste le caratteristiche più spiccate del suo profilo: fedeltà allo spirito di Don Bosco, bontà umana e cordiale, aperta ad amicizie profonde e sincere, osservante in tutti i doveri religiosi, di profonda spiritualità salesiana. Dopo l'infarto che lo colpì nel 1955 gli era familiare il pensiero della morte, a cui giunse con animo sacerdotale preparato.

Don Eraldo De Rossi

* a Ponderano (Novara-Italia) 7.6.1905, † a Alessandria d'Egitto il 16.1.1972 a 66 a., 48 di prof. 41 di sac. Fu Direttore per 5 anni.

Era una delle figure più caratteristiche e care dell'ispettoria. Dopo essere stato maestro dei novizi e direttore, svolse una sorprendente attività come insegnante e soprattutto come direttore dell'Oratorio festivo di Alessandria. Incalcolabile il bene fatto da questo pio e zelantissimo confratello. Aiutato da spiccato ingegno e da forte volontà, imparò alla perfezione l'arabo, il francese e l'inglese e si arricchì di vasta cultura. Nella vita non conobbe vacanze, sosta o riposo. Lavorando a ritmo serrato tra i poverissimi e tra gli ammalati logorò la sua robustissima fibra.

Don Giovanni Domino

* a Babice (Rzeskòw-Polonia) 14.6.1897, † a Jaciazek (Makòw Mazowiecki-Polonia) 26.11.1971 a 74 a., 49 di prof. e 41 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Era fratello di altri tre sacerdoti, uno salesiano, defunto, e due diocesani, viventi. Si disimpegnò bene nelle diverse mansioni di fiducia affidategli. Negli ultimi 18 anni si dedicò alla predicazione e

a coraggiose missioni popolari, superando non poche difficoltà di salute. Queste purificarono la sua anima e aggiunsero nuovi meriti al suo lavoro sacerdotale.

Don Rodolfo Dreesen

* a Rekem (Limburg-Belgio) 12.1.1889, † a Neerpelt (Limburg-Belgio) 25.8.1971 a 82 a., 64 di prof. e 55 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Era il confratello più anziano della nostra ispettoria. Ebbe una dura giovinezza con molto lavoro e una grande sobrietà di vita e conservò per sempre queste caratteristiche. Altra dote che spiccò in lui fu la gioia, dimostrata spontaneamente soprattutto negli incontri con gli amici e i giovani. Fu esemplare come sacerdote, insegnante e confessore.

Don Lodovico Englert

* a Würzburg (Germania) 17.2.1912, † a München (Germania) 5.1.1972 a 59 a., 36 di prof. e 24 di sac.

Tolto un breve periodo a Buxheim, il suo apostolato sacerdotale lo svolse come direttore dell'Oratorio a Munchen. Tutta la sua vita fu una testimonianza di fedeltà al Signore e alla gioventù nello spirito di Don Bosco.

Don Giuseppe Fanoni

* a Chiesa Val Malenco (Sondrio-Italia) 22.8.1927, † a Linares (Cile) 17.2.1972 a 44 a., 27 di prof. e 19 di sac.

Sacerdote nel pieno senso della parola, seppe abbinare l'insegnamento dalla cattedra universitaria — era infatti apprezzatissimo professore di Sacra Scrittura all'Università Cattolica di Santiago — alla attività pastorale nella nostra parrocchia periferica di Santiago-Macul, nella quale, umile vice parroco, sempre allegro fra mille sacrifici, si dedicò alla gente più povera e specialmente ai giovani ai quali portava non solo la parola di un vero amico, ma anche il soccorso morale e materiale. Si distinse per l'amore al lavoro e per il profondo senso dell'amicizia che seppe coltivare come vero discepolo di S. Giovanni Bosco.

Don Francesco Febrer

* a Ferrerías (Menorca-Spagna) 29.9.1916, † a Barcelona-Mundet (Spagna) 26.6.1971 a 54 anni, 30 di prof. e 21 di sac.

La donazione generosa agli altri è stata la norma del suo sacerdozio. Esercitò il suo apostolato in varie case e soprattutto agli « Hogares Mundet ». Faceva scuola ai ragazzi, li assisteva in ogni ambiente senza riposo, attendeva spiritualmente e pastoralmente agli anziani e alle anziane, confessava lunghe ore e assisteva i moribondi. Di pietà esemplare e di profonda umiltà, cercò sempre l'ultimo posto e ha trovato il primo nella stima dei confratelli.

Coad. Carlo Gärtner

* a Hannover (Germania) 12.6.1908, † a Roma-S. Callisto (Italia) 9.12.1971 a 63 a., e 22 di prof.

Entrò in Congregazione in età matura; e quasi subito fu destinato a fare la guida alle Catacombe di S. Callisto: per 21 anni svolse questa missione in un delicato e amoroso servizio alla S. Sede e alle anime. Nei giorni della sua dolorosa malattia non lasciò sfuggire una parola di lamento, manifestò anzi di conformarsi in tutto alla volontà del Signore fino al supremo sacrificio di sé.

Don Massimino Gasbarri

* a Grottaferrata (Roma-Italia) 5.4.1894, † a Roma il 2.8.1971 a 77 a., 48 di prof. e 40 di sac.

La vita di Don Massimino fu caratterizzata da semplicità e giovialità nel lavoro operoso in mezzo ai giovani. La maggior parte del suo apostolato salesiano la consacrò ai piccoli dell'associazione del « Piccolo Clero ». Fu in questo campo che si rese molto utile alla Congregazione, scoprendo e coltivando non poche vocazioni sacerdotali. La vita appartata e quasi solitaria di questi ultimi anni era vivificata nel segreto dalla preghiera e dalla meditazione.

Coad. Celestino Giacomuzzi

* a Ziano (Trento-Italia) 18.5.1888, † a Mirabello (Novara-Italia) 8.7.1971 a 83 a., e 47 di prof.

Non è facile tracciare un profilo di un uomo che visse i suoi giorni nella umiltà e nel silenzio, che passò accanto a noi « in punta di piedi

e in punta di piedi, quasi chiedendo scusa, se ne andò ». Salesiano esemplare per lavoro, umiltà e preghiera, fu buon cristiano e buon religioso. Profondamente radicato e vivo era il suo amore a Don Bosco e alla Congregazione. Era fedelissimo nella osservanza delle regole.

Coad. Cataldo Giunta

* a S. Cataldo (Caltanissetta-Italia) 26.1.1903, † a Catania (Italia) 23.11.1971 a 68 a. e 42 di prof.

Venuto in Congregazione in età matura, lavorò come provveditore, dispensiere e fac-totum nelle nostre case, lasciando ovunque esempi di regolarità di vita religiosa, di generosità, di laboriosità. Dopo un serio incidente stradale ha dovuto limitare con gran pena la sua attività: in seguito, colpito da grave paralisi e privo anche della parola, si è spento serenamente con tutti i conforti religiosi.

Don Lodovico Griman

* a Osiny (Polonia) 3.2.1901, † a Cieszyn (Polonia) 19.10.1971, a 70 a., 51 di prof. e 41 di sac.

Svolse il suo apostolato salesiano e sacerdotale come catechista, insegnante, prefetto, parroco e cappellano delle suore, lasciando sempre un grande esempio di zelo e di lavoro. Una paralisi progressiva lo allontanò dalle sue attività. Un grande concorso di confratelli e di fedeli ai suoi funerali diede testimonianza della stima di cui era circondato.

Coad. Biagio Guastella

* a Ragusa (Italia) 9.7.1876, † a Messina (Italia) 19.11.1971 a 95 a. e 66 di prof.

Ha fatto il suo aspirantato nella casa ispettoriale di Catania a 25 anni, adattandosi a tutti i lavori più umili. Nei suoi 66 anni di professione si è distinto per la sua bontà, umiltà, laboriosità e delicatezza di tratto. Sempre pronto alla obbedienza, sereno e sorridente con tutti. Preghiera, lavoro e temperanza erano il suo programma di vita salesiana.

Don Giacomo Gunning

* a Manchester (Inghilterra) 29.1.1900, † a Kiln Green (Inghilterra) 30.11.1971 a 71 a., 39 di prof. e 30 di sac.

A 30 anni entrò in casa salesiana per cominciare la sua preparazione al sacerdozio. Poi svolse 40 anni di apostolato in Inghilterra, in Irlanda e per un breve periodo anche nell'Iran. Gli ultimi due anni dovette trascorrerli in una casa di riposo. Uomo di volontà tenace e di soda pietà, aveva una sentita devozione per la Madonna e per S. Teresa di Lisieux. Il suo campo preferito di apostolato fu il confessionale.

Don Tommaso Gutierrez

* a Hinojosa de Duero (Salamanca - Spagna) 26.1.1902, † ivi il 2.11.1971 a 69 a., 51 di prof. e 41 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Fu salesiano dinamico e lavoratore e svolse per molti anni la mansione di amministratore. In cattedra, nell'amministrazione, per la strada, nella corrispondenza, come testimoniano i suoi ex-allievi esercitò un intenso apostolato salesiano e sacerdotale. Un grande amore alla Congregazione e una profonda spiritualità, fatta di amore alla Sacra Scrittura, di presenza di Dio e di devozione a Maria Ausiliatrice, caratterizzano la sua simpatica figura di salesiano esemplare.

Don Bernardo Herr

* a St. Blasien (Germania) 1.1.1909, † a München (Germania) 23.1.1971 a 62 a., 42 di prof. e 33 di sac. Fu Direttore per 23 anni.

Uomo di responsabilità, affrontò con successo per la Congregazione mansioni delicate e impegnative. A Munchen dovette ricostruire la casa completamente distrutta. Poi fu Direttore a Mannheim e a Beromunster e infine incaricato dei cooperatori. Era sacerdote stimato per la sua bontà e cordialità.

Coad. Giuseppe Hundmeier

* a Altdorf (Oberbayern - Germania) 24.11.1903, † a Wien (Austria) 4.10.1971 a 67 a. e 42 di prof.

A 24 anni decise di consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana e prestò la sua opera prima in alcune case della Baviera e poi in

Austria. Laboriosità e amore alla vita comune furono le sue caratteristiche. Colpito da malore improvviso e operato spirò mentre un confratello gli amministrava i sacramenti.

Don Giuseppe Jany

* a Jaiko (Ungheria) 3.4.1891, † a Taquari (Rio Grabde do Sul - Brasil) 12.9.1971 a 80 a., 57 di prof. e 48 di sac.

Don Giuseppe Keryzaouen

* a Meslan (Francia) 26.12.1913, † a Caen (Francia) 21.9.1971 a 57 a., 39 di prof. e 27 di sac.

Fece il tirocinio nella casa di Caen, dove era sbocciata la sua vocazione, e dove intraprese l'insegnamento professionale, che non abbandonò mai più. Di piccola statura, affermò però la sua autorità con la sua competenza e dedizione, non soltanto a scuola, ma anche nei posti più svariati dell'assistenza salesiana e soprattutto nel ministero sacerdotale che prestò sempre con spirito di fraterna carità.

Don Giuseppe Klenovsek

* a Zurkov de 10 - Sevnica (Jugoslavia) 19.2.1900, † a Ivanovo Selo (Jugoslavia) 16.10.1971 a 71 a., 39 di prof. e 31 di sac.

Don Antonio Maria Kuczerowski

* a Radziszow (Polonia) 23.6.1899, † a Campo Grande (Brasil) 20.11.1971 a 72 a., 53 di prof. e 42 di sac.

Si dedicò in modo speciale all'apostolato parrocchiale e si mostrò sacerdote zelante nei suoi doveri, pio, tutto dedito ai poveri e ai piccoli. Considerò una grazia morire in una casa salesiana e in giorno dedicato alla Madonna, della quale era devotissimo.

Don Alpino Laurenti

* a Arezzo (Italia) 14.12.1921, † a Pietrasanta (Lucca - Italia) 18.10.1971 a 49 a., 33 di prof. e 19 di sac.

Anima delicata e tutta di Dio. Due apostolati soprattutto lo caratterizzarono nei tempi disponibili dall'insegnamento e dalla ammi-

nistrazione dell'istituto: la assidua cura degli ex-allievi, dai quali è ricordatissimo; le confessioni e la direzione spirituale di molte anime soprattutto di varie comunità religiose della zona. Troviamo in un suo piccolo diario un pensiero che lo caratterizza: « Ho una sola parola da dire a Dio, mio Padre, e a tutti gli uomini, miei fratelli: Grazie! ».

Don Antonio Leo

* a Madras (India) 3.7.1937, † a Madras 15.10.1971, a 34 a., 15 di prof. e 6 di sac.

Don Ignazio Lucas

* a Cieza (Murcia - Spagna) 16.7.1910, † a Cabezo de Torres (Valencia - Spagna) 15.6.1971 a 60 a., 40 di prof. e 29 di sac.

Fu sacerdote apostolo al cento per cento. Giovane professo perpetuo, durante la persecuzione della guerra civile spagnola si rifugiò nel suo paese dove svolse un pericoloso ministero, portando l'Eucaristia a tutti i nascosti. Da sacerdote si donò generosamente all'insegnamento e al ministero in diverse case e mansioni. La promessa di Don Bosco: « pane, lavoro, paradiso » faceva sì che il suo lavoro fosse sorriso; il suo apostolato, generosità; la sua vita religiosa, donazione; la sua vita comunitaria, allegria. Rese la sua bell'anima a Dio, come un patriarca biblico, attorniato dai familiari e dai confratelli.

Don Giacomo Maggi

* a Genova (Italia) 27.6.1890, † a Betlemme (Israele) 15.1.1972 a 81 a., 62 di prof. e 52 di sac.

Vocazione dell'Oratorio festivo di Sampierdarena, portò in Congregazione un animo ardente, generoso, servizievole, pio e sacrificato. Con queste doti svolse un prezioso lavoro, soprattutto negli oratori festivi di Betlemme e di Haifa. Apprezzato direttore spirituale, guidò nella vita della virtù Confratelli, l'élite cristiana di Aleppo e distinti membri del clero locale. Coltivò con tatto le vocazioni sacerdotali e religiose. Dopo un periodo di sofferenze, chiuse in modo edificante la sua fervida vita sacerdotale.

Don Luciano Majchrzycki

* a Blazjewo (Srem - Polonia) 7.1.1887, † a Wozniakòw (Kurno - Polonia) 31.5.1971 a 84 a., 64 di prof. e 58 di sac.

Una grave malattia lo ha purificato durante lunghi anni della sua vita. Svolsse il suo primo apostolato in Messico e là durante la persecuzione fu posto al muro in attesa della esecuzione. Scampato e tornato in patria fece da confessore per 50 anni in varie case, dedicandosi continuamente alla preghiera. Nelle sue prediche i temi prediletti erano Maria Ausiliatrice e il SS. Sacrificio dell'Altare.

Don Giuseppe Malic

* a Pec (Austria) 18.3.1884, † a Este (Italia) 13.1.1972, a 87 anni, 70 di prof. e 62 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Lavorò come salesiano in Slovenia, nelle missioni della Patagonia e finalmente in Italia. Di carattere forte ed energico, sapeva allo stesso tempo essere cordiale e sereno. Aveva un culto particolare per la povertà. Amava stare con i giovani, ed esercitare per loro e per varie comunità religiose il ministero della confessione. La sordità lo distaccò dalla sua attività negli ultimi anni e ciò fu una grande pena per il suo animo sacerdotale.

Coad. Santi Mantarro

* a Casalvecchio (Messina - Italia) 15.3.1890, † a Shillong (India) 30.7.1971 a 81 a., e 51 di prof.

Coad. Emilio Marechal

* a Liegi (Belgio) 12.10.1903, † ivi il 20.2.1972 a 68 a. e 49 di prof.

Ha lavorato molto come insegnante, poi come organista nella nostra chiesa parrocchiale. Amava la vita di comunità e sapeva diffondere sempre attorno a sé la gioia e la confidenza.

Don Giulio Martini

* a Buenos Aires (Argentina) 23.9.1906, † ivi il 9.12.1971 a 65 a. 47 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Pio, austero e delicato quasi fino allo scrupolo, svolse una svariata attività pastorale nelle nostre case circondato dalla stima dei Confra-

telli. Ultimamente gli fu affidata la cura delle case dell'estremo sud del paese, a migliaia di chilometri da Buenos Aires e fu infaticabile nel prestare loro la sua assistenza. Si deve a lui la fondazione del periodico: « Patagonia Austral ». Aspettavamo ancora molto dal suo generoso servizio: il suo ricordo almeno è stimolo a imitarlo nel suo immenso amore a Don Bosco e alla Congregazione.

Coad. Sebastiano Pio Merlino

* a Chiusavecchia (Imperia - Italia) 8.8.1903, † a Alassio (Italia) 5.4.1971 a 67 a. e 43 di prof.

Don Giacinto Molino

* a Chieri (Torino - Italia) 1.11.1913, † a Santiago (Cile) 29.10.1971 a 58 a., 37 di prof. e 28 di sac.

Visse la sua vocazione missionaria con semplicità, prima nell'insegnamento ai giovani, che sempre predilesse, e poi negli ultimi anni quale parroco nella parrocchia salesiana di Valparaíso. Sempre premuroso nei suoi doveri sacerdotali, seppe conquistarsi la benevolenza dei suoi parrocchiani e accettò con cristiana serenità la croce dell'ultima malattia.

Don Michele Molinski

* a Czernica - Brody (Polonia) 20.11.1937, † a Cieszkow (Polonia) 16.12.1971 a 34 a., 12 di prof. e 4 di sac.

Era un salesiano intraprendente e pratico, zelantissimo nella cura delle anime, totalmente dedito ai giovani, dai quali era molto amato. Nei rapporti con la gente era molto cordiale e mostrava una grande sensibilità per ogni sofferenza altrui. È deceduto tragicamente in un incidente stradale, mentre andava in motocicletta per fare il catechismo.

Don Mario Mondati

* a Mendoza (Argentina) 24.10.1897, † a Eugenio Bustos (Mendoza - Argentina) 1.6.1971 a 73 a., 53 di prof. e 45 di sac. Fu Direttore per 16 anni.

Di spirito dinamico e intraprendente, generoso e distaccato, infaticabile nel lavoro, mise tutte le sue energie al servizio delle anime,

specialmente nelle attività parrocchiali. Sue caratteristiche furono la povertà e un grande amore a Don Bosco e alla Congregazione. Chiuse la sua vita in un incidente stradale in pieno lavoro apostolico.

Don Giuseppe Mondejar

* a Cordoba (Spagna) 14.3.1912, † a Las Palmas (Canarie - Spagna) 24.11.1971 a 59 a., 42 di prof. e 33 di sac. Fu Direttore per 16 anni.

Salesiano di grandi doti umane, eccellente insegnante, grande lavoratore, zelante sacerdote, aspirò alla perfezione della vita religiosa con tutto l'ardore del suo animo generoso. Sincero e coerente nel suo atteggiamento, si diede totalmente agli altri e seppe esigere anche da loro. Sofferse molto, amò molto, ebbe grandi desideri, perché aspirava sempre al meglio. Il Signore avrà già soddisfatto la sua grande anima.

Coad. Carlo Montecchio

* a Pernumia (Padova - Italia) 26.4.1892, † a Torino - Valdocco (Italia) 28.1.1972 a 79 a., 48 di prof.

Per oltre 40 anni fu il « postino » dei Superiori maggiori e della Direzione Generale. Sempre disponibile a portare, distribuire, affrancare con pazienza e precisione, ad ogni ora e a tutte le urgenze. Meritò la fiducia di tutti i Superiori, a cominciare dal servo di Dio Don Rinaldi, perché realizzava in sé l'ideale del coadiutore secondo il cuore di Don Bosco: pio, lavoratore, cordiale, uomo di fiducia e di responsabilità.

Don Pietro Moreno

* a Montevideo (Uruguay) 27.9.1886, † ivi il 12.6.1971 a 84 a., 67 di prof. e 58 di sac. Fu Direttore per 14 anni.

Il suo decesso fu silenzioso come era stata la sua vita. Sacerdote benemerito, fu esempio vivo di laboriosità salesiana. Suo principale ministero fu dirigere con prudenza e saggezza moltissime anime religiose per la via della perfezione, come Maestro dei novizi, Direttore, prudente confessore e professore di Teologia. La carità fraterna ispirò tutti i suoi rapporti con gli altri.

Don Goffredo Moroncelli

* a Verucchio (Forlì - Italia) 30.1.1915, † a Varazze (Italia) 7.2.1971 a 56 a., 38 di prof. e 29 di sacerdozio. Fu Direttore per 17 anni.

Figura assai nota nei centri dove svolse il suo apostolato, e specialmente a Varazze, dove in due riprese diresse l'Opera Salesiana. Sotto la sua direzione ebbero un forte impulso tutte le attività della Casa: la scuola, l'oratorio e il ministero per la chiesa locale. Dinamico e allegro, ottimista e incoraggiante, di profondo spirito religioso e sacerdotale, Don Moroncelli lascia il ricordo di un vero figlio di Don Bosco.

Don Daniele Murphy

* a Knockagree (Irlanda) 29.11.1909, † a Battersea (Londra - Inghilterra) 23.4.1971 a 61 a., 41 di prof. e 32 di sac.

Don Murphy fu uomo di grande cordialità e bontà e, dovunque andasse, si faceva degli amici tanto fra i giovani come fra gli anziani. Il suo apostolato si svolse principalmente nella scuola. Carità verso tutti e profondo attaccamento a Don Bosco e alla vocazione salesiana furono le qualità caratteristiche di questo buon confratello.

Don Giuseppe Murphy

* a Newcastle (Northumberland - Inghilterra) 4.4.1920, † a Tirupattur (India) 14.11.1971 a 51 a., 33 di prof. e 23 di sac. Fu Direttore per 10 anni.

Don Giuseppe Navarro

* a Oran (Algérie) 18.3.1918, † a Lyon (Francia) 20.5.1971 a 53 a., 34 di prof. e 24 di sac.

Nelle varie mansioni di insegnante, catechista, assistente, vicario, don G. Navarro fu amato per il suo carattere accogliente, il suo ottimismo e la sua bontà. Il suo zelo apostolico lo portava a prendersi premurosa e sacrificata cura delle anime a lui affidate. Fu pure molto preoccupato per l'opera di evangelizzazione. La sua tragica morte, per un incidente stradale, ha causato grande dolore in quanti egli amava fraternamente.

Don Luigi Odello

* a Mondovì (Cuneo - Italia) 17.1.1907, † al Cairo (R.A.U.) 5.2.1972 a 65 a., 48 di prof. e 39 di sac. Fu Direttore per 8 anni.

Bella figura di salesiano che muore sulla breccia: nonostante l'età e una grave indisposizione d'asma, volle lavorare sempre e con entusiasmo giovanile. Fu Direttore della Scuola Italiana di Ismailia, e poi della Casa del Cairo, assistente spirituale durante i penosi lunghi anni di internamento, provetto insegnante, animatore di gruppi scoutistici da 25 anni. Ovunque lasciò l'indelebile impronta delle sue non comuni doti di mente e di cuore e della sua passione per la precisione in ogni cosa.

Coad. Tomaso Orsolin

* a Siror (Trento - Italia) 12.8.1907, † a Belluno (Italia) 9.3.1971, a 63 a. di età e 35 di prof.

Salesiano ubbidiente, umile, laboriosissimo, pio. Si è donato generosamente per 32 anni alle Missioni della Cina e delle Filippine, che ha dovuto lasciare a malincuore per la malferma salute. Stroncato da un male inesorabile, ha raggiunto al premio eterno, dopo solo due mesi, il suo Ispettore don Carlo Braga, che gli aveva sempre dimostrato tanto affetto e piena fiducia.

Don Ferdinando Ortega

* a Quintanilla (Burgos - Spagna) 20.8.1917, † a Bucaramanga (Colombia) 9.2.1972, a 54 a., 36 di prof. e 25 di sac. Fu Direttore per 5 anni.

Dopo aver sofferto i duri anni della guerra civile spagnola, volle consacrare generosamente la sua vita ai lebbrosi e passò 5 anni ad Agua de Dios. Poi come prefetto a Zapatoca conquistò l'affetto dei salesiani, degli alunni e delle persone esterne, collaborando efficacemente alla vita parrocchiale. Si distinse per la sua carità, il suo spirito di sacrificio, la sua pietà. Non volle mai tornare in patria per spirito di distacco e d'austerità.

Don Luigi Pace

* a Montereale (L'Aquila) 18.7.1917, † a Roma 28.7.1971 a 54 a., 33 di prof. e 24 di sac.

Già durante gli studi di Teologia, al termine della guerra mondiale, era stato uno degli apostoli degli « sciucià ». Ad essi consacrò poi

tutte le sue energie. Durante i primi anni di sacerdozio esercitava su quei giovani un fascino irresistibile per la sua cordialità buona e aperta, la sua donazione generosa, la sua capacità d'accostamento ed anche la sua fermezza. Ma più di tutto si imponeva con la forza serena e luminosa della sua fede e del suo zelo sacerdotale. Il Borgo Ragazzi Don Bosco ebbe in lui uno dei sostegni e degli animatori più validi e fu, anche per merito suo, una delle più belle testimonianze del lavoro salesiano tra i poveri. Furono poi campo del suo zelo pastorale la parrocchia salesiana di Civitavecchia prima e infine di Don Bosco a Roma. Nella più grande parrocchia di Roma le virtù e lo zelo di don Pace ebbero modo di esplicarsi nella loro pienezza: l'affetto e la corrispondenza dei fedeli e la stima dell'autorità ecclesiastica diedero una misura del successo della sua opera. Ci si attendeva molto da lui, quando un tragico incidente ne stroncò la vita già logorata dal lavoro e da vari malanni a cui si era mai arreso. Nelle mani del Rettor Maggiore che lo visitò dopo l'incidente offerse la sua vita per il Capitolo Generale.

Don Biagio Paglia

* a Pescasseroli (L'Aquila - Italia) 22.3.1933, † a Roma 10.9.1971 a 38 a., 15 di prof. e 5 di sac.

Giovane sacerdote portò nel suo lavoro salesiano una generosità senza riserve, uno spirito sempre sereno e gioioso, una cordiale apertura verso tutti i confratelli. Lavorò con predilezione tra i giovani poveri al Borgo Don Bosco a Roma e per le vocazioni. Si sperava molto dal suo apostolato e invece il Signore lo chiamò a sé attraverso un male inesorabile che purificò la sua anima senza turbare mai la semplicità della sua accettazione. Offerse le sue sofferenze per il Capitolo Generale.

Don Giovanni Pagliero

* a Torino (Italia) 7.11.1905, † a Pietra Ligure (Savona - Italia) 1.9.1971 a 65 a., 49 di prof. e 39 di sac.

Salesiano di antico stampo, esemplare nel lavoro, nell'osservanza religiosa, nell'obbedienza. Fu per molti anni amministratore sagace e prudente, rigido con sé, generoso con gli altri. Ex-allievo dell'Oratorio mantenne uno spiccato amore allo spirito di Don Bosco e alle sue tradizioni. Terminò la vita come vice-parroco a Torino S. Paolo, lasciando un largo rimpianto per la sua opera di saggio confessore.

Don Giuseppe Pampin

* a S. Maria del Conjo (Coruña - Spagna) 26.8.1895, † a S. Isidro (Argentina) 7.7.1971 a 75 a., 59 di prof. e 46 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Svolse una sacrificata ed efficace attività pastorale nella Patagonia dal 1917 al 1943, con un lavoro riservato — possiamo dirlo con verità — ad anime dalla tempra eroica. Per otto anni fece il missionario itinerante per raggiungere i villaggi più sperduti della Cordigliera e portare la luce della dottrina e i SS. Sacramenti a gruppi di poveri uomini isolati dal mondo. Gli ultimi anni, malferma già la salute, li passò nelle case di Buones Aires come confessore. Dimostrò sempre un profondo amore alla Chiesa e alla Congregazione.

Coad. Nazareno Pappalardo

* a S. Pietro Clarenza (Catania - Italia) 9.10.1905, † a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina - Italia) 14.8.1971 a 65 a. di età e 44 di prof.

Si fece salesiano, come coadiutore, da giovane, adattandosi agli uffici più umili delle nostre case, praticando il vero spirito salesiano nell'apostolato dell'esempio e nel sacrificio di sé per gli altri. Da più di 20 anni una malattia alla colonna vertebrale gli fece moderare la sua operosità: ciononostante si prodigava per rendere gioiosa e serena la vita dei giovani dell'oratorio.

Don Ignazio Pardo

* a Choachi (Cundinamarca - Colombia) 1.12.1914, † a Ciénaga (Colombia) 24.1.1972 a 57 a., 38 di prof. e 28 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Ordinato sacerdote in Italia durante l'ultima guerra mondiale, fu catechista a Montalenghe per tre anni. Tornato in Patria fu colpito da meningite e guarì per una particolare grazia di Maria Ausiliatrice di cui era devotissimo. Durante la convalescenza in una casa di riposo, aperse alcune classi per i ragazzi vicini, e poco alla volta riuscì a fondare una scuola agricola che è oggi riconosciuta come la migliore della Colombia. Gli fu concessa dal governo una decorazione al merito.

Don Giuseppe Parodi

* a Paysandú (Uruguay) 31.3.1922, † a Las Piedras (Uruguay) 8.11.1970, a 48 a., 31 di prof. e 23 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Parroco per 13 anni e decano dei sacerdoti della sua zona presbiteriale, fu per tutti compagno attento e premuroso per risolvere le loro difficoltà e mostrò sempre ferma e filiale adesione al magistero della Chiesa. Las Piedras, con tutte le sue istituzioni, ha conosciuto la sua presenza di sacerdote, amico e compagno. Morì tragicamente nel tentativo di strappare dalle acque due ragazzi del suo collegio parrocchiale, vero pastore che dà la vita per le sue pecorelle.

Ch. Stanislaw Pietryka

* a Krzemienica (Polonia) 26.4.1945, † a Mielec (Polonia) 30.10.1971, a 26 anni e 1 di prof.

La vita del caro confratello, professo appena da un anno, era ricca di tante promesse per il lavoro salesiano. La morte le ha troncate, ma ne resta a noi il buon ricordo e la volontà di realizzarle nella nostra vita.

Don Giuseppe Pinaffo Prevedello

* a S. Giustina in Colle (Padova - Italia) 3.6.1887, † a Altamira (Venezuela) 25.8.1971 a 84 a., 63 di prof. 51 di sac. Fu Direttore per 23 anni.

Gran parte delle sue energie come missionario le spese in Thailandia per più di 20 anni. Altri 23 passò lavorando in Venezuela, prima come Cappellano degli Immigrati italiani, poi anche come confessore ricercato dalle comunità dei salesiani e delle Figlie di M.A. e di altre Congregazioni femminili. Il P. Pinaffo fu innanzi tutto sacerdote, obbediente e devoto al Papa e ai Vescovi, interessato alla liturgia, aggiornato con opportune letture sulla vita della Chiesa. Aveva uno spirito ottimista ed un grande amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Don Mario Del Rio

* a Lucena (Cordoba - Spagna) 7.5.1905, † a Medellín (Colombia) 25.10.1971 a 66 a., 50 di prof. e 42 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Salesiano modello, impegnato soprattutto come insegnante che comunicava il sapere e la bontà nella scuola con una metodica e geniale preparazione. Fino all'ultimo giorno lavorò per i ragazzi e lasciò tutto disposto per il loro maggior profitto. Fu predicatore e direttore di ani-

me molto apprezzato per la sua sana dottrina, mentre con la sua bella voce e le sue argute facezie era continua occasione di serena allegria tra confratelli.

Coad. Berardo Rizzo

* a Ormea (Cuneo - Italia) 4.2.1896, † a Bagnolo (Cuneo - Italia) 5.2.1972 a 76 a., 55 di prof.

Scompare con lui una luminosa figura di Coadiutore Salesiano. L'abilità tecnica lo chiamò ad alte responsabilità nelle nostre scuole prima e poi in Vaticano, dove per 24 anni consecutivi fu Direttore Tecnico dell'Osservatore Romano e della Poliglotta Vaticana. Dovunque lasciò l'edificazione di una serena coerenza religiosa, di una delicata gentilezza di animo e di tratto, di cordiale amore a Don Bosco e di sicuro atteggiamento pedagogico con i giovani. Per lunghi anni una grave malattia, sopportata con amabile rassegnazione alla volontà di Dio, lo costrinse ad una vita di ritiro e sofferenza, impreziosita ininterrottamente dalla preghiera.

Don Francesco Romagnino

* a Selargius (Cagliari - Italia) 2.11.1905, † a Rosario (Argentina) 20.7.1971 a 65 a., 46 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Arrivato giovane in Argentina, tra altre mansioni ebbe la responsabilità di rettore del Seminario di Cochabamba (Bolivia) e di Segretario e Vicario ispettoriale, a Rosario. Per tutta la vita studiò e visse intensamente la liturgia, anima della sua vita sacerdotale. Fu uomo retto ed equilibrato, metodicamente fedele al suo dovere, autentico come uomo, come cristiano e come sacerdote.

Don Erminio Rossetti

* a Conegliano (Treviso - Italia) 20.9.1874, † a Lisboa (Portogallo) 27.11.1971 a 97 a., 79 di prof. e 72 di sac.

Era uno dei pochi salesiani superstiti che avevano conosciuto S. Giovanni Bosco, avendolo visto alcune volte quando entrò come alunno di Valdocco nel 1887. La sua fu veramente una straordinaria vita di apostolo, dall'Italia a Timor ed in Australia e finalmente in Portogal-

lo. Uomo di Dio e uomo di fede, per lui non esistevano difficoltà: ebbe amore appassionato per il Fondatore, fu delicatissimo verso gli altri e vero padre dei poveri. Dotato di buonumore e aperto alla gioia, se ne serviva, a somiglianza di Don Bosco, come di un'arma per l'apostolato. Tra i Confratelli, per la bontà e la ricchezza spirituale della sua figura, sembrava che collegasse davvero i salesiani di oggi al nostro santo Fondatore.

Don Lodovico Rupala

* a Mislowitz (Polonia) 3.6.1888, † a Sokolow Podlaski (Polonia) 14.1.1971 a 82 a., 50 di prof. e 44 di sac.

Ha dedicato la sua vita sacerdotale a lavorare tra i giovani nell'oratorio. Erano questi i suoi prediletti. Faceva di tutto: arbitro nello sport, autore, regista decoratore nel teatrino, catechista e assistente dei giovani. Sempre sereno, pronto ad aiutare in chiesa, in scuola, in casa. Negli ultimi anni, non potendo fare altro lavoro, confessava molto e aveva cominciato a scrivere sull'opera dell'oratorio.

Ch. Vincenzo Sajko

* a Ranjkovec (Slovenia - Jugoslavia) 2.1.1949, † a Zelimlje (Jugoslavia) 10.8.1971 a 22 a. e 2 di prof.

Don Giorgio Salbeck

* a Schwandorf (Baviera - Germania) 23.4.1902, † a S. Francisco (U.S.A.) 17.6.1971 a 69 a., 44 di prof. e 36 di sac. Fu Direttore per 18 anni.

Come parroco si dimostrò cordiale, generoso, sempre disponibile verso gli ammalati e i bisognosi e zelante per la casa di Dio e le funzioni liturgiche. Il suo parere, come consigliere ispettoriale, era molto apprezzato. Faceva molto per l'ispezione e per la casa di formazione. Negli ultimi dieci anni sopportò con pazienza e rassegnazione una dolorosa malattia, che coronò con una morte serena ed edificante.

Don Antonio Sassi

* a Bibbiano (Reggio Emilia - Italia) 28.8.1907, † a Milano (Italia) 19.12.1971 a 64 a., 48 di prof. e 39 di sac.

Ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana attiva negli Oratori dove si è prodigato con zelo ed efficacia. Provato nella salute

ha accettato con serenità il distacco progressivo dalle attività che avevano riempito la sua vita, per stringersi con più fede al Signore in umile preghiera e rassegnata sofferenza.

Don Giuseppe Scheuermann

* a Niederkirchen (Germania) 12.8.1895, † a Waldwinkel (Germania) 21.10.1971 a 76 a., 48 di prof. e 40 di sac.

Mentre faceva il militare nella prima guerra mondiale sentì maturare la sua vocazione. Ordinato sacerdote a Torino, partì per le missioni del Brasile. Per 23 anni dedicò tutte le sue energie alla cura delle anime e come confessore degli studenti di teologia. Generazioni di salesiani lo vennero a conoscere e stimare per la sua bontà genuina e la sua cordialità « sine dolo ». Per motivi di salute tornò in patria dove fu ancora ricercato confessore. Fu vittima di un incidente stradale mentre si recava in parrocchia per il ministero sacerdotale.

Don Giovanni Slosarczyk

* a Stara Wies (Polonia) 13.3.1895, † a Kopiec (Polonia) 18.12.1971 a 76 a. 59 prof. 52 di sac. Fu Direttore per 20 anni e per 15 Ispettore.

Come sacerdote salesiano si dedicò con tutta l'anima al lavoro educativo nelle nostre case. Aveva doti speciali e un senso praticissimo per questo lavoro. Come Ispettore, negli anni difficili della guerra, organizzò su nuove basi l'apostolato dei confratelli, dovendo cambiare le attività ordinarie dei nostri Istituti nella catechesi e nella pastorale parrocchiale. Terminato il suo ufficio, scrisse la storia documentata di tutte le nostre case in Polonia e vari opuscoli ascetici.

Don Giacomo Streit

* a Monchstokleim (Baviera-Germania) 19.12.1902, † a Teheran (Iran) 8.11.1971 a 67 a. 44 di prof. 35 di sac.

Dal 1938 si trovava in Iran come addetto all'allora Delegazione Apostolica e incaricato dei cattolici di lingua tedesca per tutto l'Iran. In lui rifulse lo zelo per la cura delle anime, specialmente nel ministero delle confessioni, nell'annunciare la parola di Dio e nell'assistenza ai malati. A lui si deve il riconoscimento ufficiale della Congregazione Salesiana da parte del Governo Iraniano come Opera di beneficenza iraniana, e lo sviluppo della nostra grande opera di Teheran.

Coad. Luigi Szennik

* a Budapest (Ungheria) 14.1.1883, † a Madrid - San Fernando (Spagna) 26.1.1972 a 89 a. e 53 di prof.

Fatto il noviziato e la professione nel Messico, in età già matura, fu poi mandato da Don Rinaldi all'aspirantato di Astudillo (Spagna) dove fece l'infermiere, l'insegnante e il factotum. Fu una vera provvidenza per le necessità di quella casa. Allegria, pietà, rispetto alla vita di comunità, equanimità e spirito di adattamento a tutte le situazioni della vita, furono solo alcuni aspetti della sua ricca figura di salesiano.

Don Antonio Tietz

* a Peine - Hannover (Germania) 15.10.1900, † a Gerolstein (Germania) 11.10.1971 a 71 a., 46 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Fu di pietà soda, solerte nell'adempiere i suoi doveri e diligente nella preparazione alla scuola dei nostri aspiranti. Viveva nella fede di Cristo, e una grande fiducia in Maria Ausiliatrice sempre lo animava. Fu come Don Bosco un grande amico dei giovani. Si dimostrò zelante pastore di tante anime fedeli e per i suoi confratelli un compagno premuroso nel cammino della vita religiosa.

Don Antonio Tiranti

* a Vignaud (Cordoba - Argentina) 2.6.1928, † a Rosario (Argentina) 17.11.1971 a 43 a., 23 di prof. e 14 di sac.

Sacerdote pieno di vita, la consacrò senza riserve a Dio e alle anime, in particolare ai giovani. Gli ultimi anni, vissuti nella chiara coscienza del male che stroncava giorno per giorno la sua vita, lo prepararono al trapasso, nel quale realizzò la pienezza di quella Pasqua che incessantemente aveva annunciato con la parola e con la testimonianza della vita.

Don Enrico Tittarelli

* a Mazzanugugno - Iesi (Ancona - Italia) 16.1.1885, † a Castellammare di Stabia (Napoli - Italia) 25.11.1971 a 86 a., 68 di prof., 60 di sac. Fu Direttore per 23 a. e per 6 Ispettore.

Fu una grande figura di sacerdote, di salesiano e di educatore ed esplicò le sue doti in posti di grande responsabilità nella vita salesiana. Era buono, delicatissimo e premuroso con tutti, innamorato di Dio,

dominato dall'amore per Don Bosco e per la sua missione. Per i giovani compose parecchi testi scolastici, primo fra tutti la « Nuova Grammatica Latina », che ebbe largo successo. Le sue pregevoli benemerenze nel campo pedagogico-didattico gli meritavano il conferimento della medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione. Mantenne fino agli ultimi anni una vivace freschezza giovanile e passò tra i confratelli irradiando la gioia con il suo volto sempre sereno, con la parola incoraggiante e col fervido amore alla Eucaristia e alla Madonna. Il suo ultimo saluto, ripetuto più volte nelle ultime ore, fu quello di Don Bosco: Arrivederci in Paradiso.

Don Enrico Toneatto

* a Flambro - Talmassons (Udine - Italia) 30.10.1900, † a Bernal (Argentina) 12.1.1972 a 71 a., 55 di prof. e 46 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

La sua lunga vita di salesiano si distinse per incondizionata dedizione al lavoro, specialmente nell'insegnamento. Sulla cattedra seppe trovare il mezzo più efficace per un vero apostolato. Una segnalazione speciale merita il suo amore verso i giovani sparsi nelle vaste zone agricole dell'Argentina. Perciò gran parte del suo tempo lo trascorse nelle Scuole Agrarie, delle quali fu un grande promotore.

Don Miroslao Vasina

* a Banov (Moravia - Cecoslovacchia) 12.10.1928, † a Verbania (Novara - Italia) 21.11.1971 a 43 a., 24 di prof. e 7 di sac.

Con il cuore pieno di nostalgia per i fratelli, profughi da una patria senza libertà, rivelò vivendo tra noi un cristianesimo fatto di carità, un sacerdozio vibrante e generoso, un grande amore per la Chiesa e la Congregazione salesiana. L'ultimo tragico giorno — morì in un incidente stradale — il Signore lo trovò pronto al sacrificio.

Don Antonio Weis

* a Neuburg (Germania) 6.3.1903, † a Penzberg (Germania) 25.7.1971 a 68 a., 45 di prof. e 41 di sac.

Era studente nel seminario vescovile di Dillingen, quando sentì maturare la sua vocazione salesiana. Per tutta la vita servì fedelmente la Congregazione, impegnando tutte le sue forze come educatore, prefetto

e valente insegnante di matematica. Quando per motivi di salute non poté più assumere nessuna carica, si prestava volentieri ad aiutare nella cura d'anime delle nostre cappellanie. Nonostante gli acciacchi era sempre di buon umore.

Don Ippolito Wladarz

* a Pielgrzymowice (Polonia) 29.4.1907, † a Mikolow (Polonia) 17.11.1971 a 64 a., 45 di prof. e 35 di sac.

Trascorse la più lunga e attiva parte della sua vita sacerdotale a Szczyrk, dove costruì una bella chiesa alla Madonna Nera, lasciando un visibile segno del suo zelo sacerdotale. Era molto semplice e schietto nelle relazioni con gli altri, sempre sereno e sorridente, esemplare nell'osservanza delle Costituzioni e zelante nell'adempimento dei suoi compiti sacerdotali. Tormentato per molto tempo da una dolorosa malattia, la sopportò con pazienza edificante. Era ben preparato e maturo quando la morte lo introdusse all'incontro col Padre celeste.

1º Elenco 1972

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE		ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
1	Coad. ANGUS Roberto Samuele	Adelaide (AUS)	12.12.1923	1.10.1971	47	Sunbury (AUS)	At
2	Sac. AROCENA Michele	La Plata (RA)	18.6.1898	7.2.1972	73	Bahía Blanca (RA)	BB
3	Sac. BACCA Luigi	Budrio (I)	8.3.1914	17.11.1971	57	Faenza (I)	Ad
4	Sac. BAJON Ladislao	Smigiel-Koscian (PL)	26.6.1914	27.3.1971	56	Sepopol (PL)	Lz
5	Sac. BANKA Riccardo	Siemianowitz (PL)	7.4.1898	2.1.1972	73	Klagenfurt (A)	Au
6	Coad. BASTIANI Aldo	Farnetella-Sinal. (I)	28.10.1918	28.11.1971	53	Siena (I)	Li
7	Sac. BIASIOLI Silvio	Sopramonte (I)	1.9.1921	24.5.1971	49	Trento (I)	Or
8	Coad. BOCWINSKI Adolfo	Cserwonka-Sok. (PL)	10.3.1896	5.9.1971	75	Glosków (PL)	Lz
9	Sac. BODENSTEINER Giovanni	Püchersreuth (D)	18.8.1907	17.4.1971	63	Memmingen (D)	Mü
10	Sac. BOFFA Carlo	Diano d'Alba (I)	14.5.1911	31.12.1971	60	Torino-Valdocco (I)	Sb
11	Sac. CASTIGLIONI Giuseppe	Busto Arsizio (I)	4.3.1917	16.2.1972	54	Cerignola (I)	Pu
12	Sac. COLOMBO Pietro	Truccazzano (I)	16.3.1886	2.2.1972	85	Milano (I)	Lo
13	Coad. CUCCO Carlo	Verolengo (I)	27.4.1913	30.12.1971	58	La Plata (RA)	LP
14	Sac. DEMARIA Giovanni	S. Damiano Macra (I)	4.4.1912	9.1.1972	59	Intra di Verbania (I)	No
15	Sac. DE ROSSI Eraldo	Ponderano (I)	7.6.1905	16.1.1972	66	Alessandria d'Egitto (ET)	OP
16	Sac. DOMÍNO Giovanni	Babice (PL)	14.6.1897	26.11.1971	74	Jaciazek (PL)	Lz
17	Sac. DREESEN Rodolfo	Rekem (B)	12.1.1889	25.8.1971	82	Neerpelt (B)	Wo
18	Sac. ENGLERT Lodovico	Würzburg (D)	17.2.1912	5.1.1972	59	München (D)	Mü
19	Sac. FANONI Giuseppe	Chiesa Val Malenco (I)	22.8.1927	17.2.1972	44	Linares (RCH)	Cl
20	Sac. FEBRER Francesco	Ferrerías (E)	29.9.1916	26.6.1971	54	Barcelona (E)	Bn
21	Coad. GARTNER Carlo	Hannover (D)	12.6.1908	9.12.1971	63	Roma (I)	Cn
22	Sac. GASBARRI Massimino	Grottaferrata (I)	5.4.1894	2.8.1971	77	Roma (I)	Ro
23	Coad. GIACOMUZZI Celestino	Ziano (I)	18.5.1888	8.7.1971	83	Mirabello (I)	No
24	Coad. GIUNTA Cataldo	S. Cataldo (I)	26.1.1903	23.11.1971	68	Catania (I)	Sc
25	Sac. GRIMAN Lodovico	Osiny (PL)	3.2.1901	19.10.1971	70	Cieszyn (PL)	Kr

26	Coad.	GUASTELLA Biagio	Ragusa (I)	9.7.1876	19.11.1971	95	Messina (I)	Sc
27	Sac.	GUNNING Giacomo	Manchester (GB)	29.1.1900	30.11.1971	71	Kiln Green (GB)	Ig
28	Sac.	GUTIERREZ Tomaso	Hinojosa de Duero (E)	26.1.1902	2.11.1971	69	Hinojosa (E)	Se
29	Sac.	HERR Bernardo	St. Blasien (D)	1.1.1909	23.1.1971	62	München (D)	Mü
30	Coad.	HUNDMEIER Giuseppe	Altford (D)	24.11.1903	4.10.1971	67	Wien (A)	Au
31	Sac.	JANY Giuseppe	Jaiko (H)	3.4.1891	12.9.1971	80	Taquarí (BR)	PA
32	Sac.	KERYZAOUEN Giuseppe	Meslan (F)	26.12.1913	21.9.1971	57	Caen (F)	Pr
33	Sac.	KLENOVŠEK Giuseppe	Zurkov (YU)	19.2.1900	16.10.1971	71	Ivanovo (YU)	Zg
34	Sac.	KUCZEROWSKI Antonio	Radziszow (PL)	23.6.1899	20.11.1971	72	Campo Grande (BR)	CG
35	Sac.	LAURENTI Alpino	Arezzo (I)	14.12.1921	18.10.1971	49	Pietrasanta (I)	Li
36	Sac.	LEO Antonio	Madras (India)	3.7.1937	15.10.1971	34	Madras (India)	Mr
37	Sac.	LUCAS Ignazio	Cieza (E)	16.7.1910	15.6.1971	60	Cabezo de Torres (E)	Va
38	Sac.	MAGGI Giacomo	Genova (I)	27.6.1890	15.1.1972	81	Betlemme (IL)	Or
39	Sac.	MAJCHRZYCKI Luciano	Blazijevo (PL)	7.1.1887	31.5.1971	84	Wozniaków-Kutno (PL)	Lz
40	Sac.	MALIČ Giuseppe	Peč (A)	18.3.1884	13.1.1972	87	Este (I)	Vr
41	Coad.	MANTARRO Santi	Casalvecchio (I)	15.3.1890	30.7.1971	81	Shillong (India)	Ga
42	Coad.	MARÉCHAL Emilio	Liegi (B)	12.10.1903	20.2.1972	68	Liegi (B)	Lb
43	Sac.	MARTINI Giulio	Buenos Aires (RA)	23.9.1906	9.12.1971	65	Buenos Aires (RA)	BA
44	Coad.	MERLINO Sebastiano Pio	Chiusavecchia (I)	8.8.1903	5.4.1971	67	Alassio (I)	Li
45	Sac.	MOLINO Giacinto	Chieri (I)	1.11.1913	29.10.1971	58	Santiago (RCH)	Cl
46	Sac.	MOLINSKI Michele	Czernica-Brody (PL)	20.11.1937	16.12.1971	34	Cieszków (PL)	Kr
47	Sac.	MONDATI Mario	Mendoza (RA)	24.10.1897	1.6.1971	73	Eugenio Bustos (RA)	Cr
48	Sac.	MONDEJAR Giuseppe	Córdoba (E)	14.3.1912	24.11.1971	59	Las Palmas (E)	Cb
49	Coad.	MONTECCHIO Carlo	Pernumia (I)	26.4.1892	28.1.1972	79	Torino (I)	Cn
50	Sac.	MORENO Pietro	Montevideo (U)	27.9.1886	12.6.1971	84	Montevideo (U)	U
51	Sac.	MORONCELLI Goffredo	Verucchio (I)	31.1.1915	7.2.1971	56	Varazze (I)	Li
52	Sac.	MURPHY Daniele	Knockagree (IRL)	28.11.1909	23.4.1971	61	Battersea (GB)	Ig
53	Sac.	MURPHY Giuseppe	Newcastle (GB)	4.4.1920	14.11.1971	51	Tirupattur (India)	Mr
54	Sac.	NAVARRO Giuseppe	Oran (Algeria)	18.3.1918	20.5.1971	53	Lyon (F)	Ly
55	Sac.	ODELLO Luigi	Mondovì (I)	17.1.1907	5.2.1972	65	Il Cairo (ET)	Or

56	Coad.	ORSOLIN Tomaso	Siror-Trento (I)	12.8.1907	9.3.1971	63	Belluno (I)	Vr
57	Sac.	ORTEGA Ferdinando	Quintanilla (E)	20.8.1917	9.2.1972	54	Bucaramanga (CO)	Bg
58	Sac.	PACE Luigi	Montereale (I)	18.7.1917	28.7.1971	54	Roma (I)	Ro
59	Sac.	PAGLIA Biagio	Pescasseroli (I)	22.3.1933	10.9.1971	38	Roma (I)	Ro
60	Sac.	PAGLIERO Giovanni	Torino (I)	7.11.1905	1.9.1971	65	Pietra Ligure (I)	Sb
61	Sac.	PAMPIN Giuseppe	Conjo (E)	26.8.1895	7.7.1971	75	San Isidro (RA)	BA
62	Coad.	PAPPALARDO Nazareno	S. Pietro Clarenza (I)	9.10.1905	14.8.1971	65	Barcellona P. di G. (I)	Sc
63	Sac.	PARDO Ignazio	Choachí (CO)	1.12.1914	24.1.1972	57	Ciénaga (CO)	Bg
64	Sac.	PARODI Giuseppe	Paysandú (U)	31.3.1922	8.11.1970	48	Las Piedras (U)	U
65	Ch.	PIETRYKA Stanislaw	Krzemienica (PL)	26.4.1945	30.10.1971	26	Mielec (PL)	Kr
66	Sac.	PINAFFO Giuseppe	S. Giustina in Colle (I)	3.6.1887	25.8.1971	84	Altamira (VZ)	Vz
67	Sac.	del RIO Mariano	Lucena (E)	7.5.1905	25.10.1971	66	Medellin (CO)	Md
68	Coad.	RIZZO Berardo	Ormea (I)	4.2.1896	5.2.1972	76	Bagnolo (I)	Cn
69	Sac.	ROMAGNINO Francesco	Selargius (I)	2.11.1905	20.7.1971	65	Rosario (RA)	Rs
70	Sac.	ROSSETTI Erminio	Conegliano (I)	20.9.1874	27.11.1971	97	Lisboa (P)	Pt
71	Sac.	RUPALA Lodovico	Mislowitz (PL)	3.6.1888	14.1.1971	82	Sokolów (PL)	Lz
72	Ch.	SAJKO Vincenzo	Ranjkovec (YU)	2.1.1949	10.8.1971	22	ZelimiJe (YU)	Lj
73	Sac.	SALBECK Giorgio	Schwandorf (D)	23.4.1902	17.6.1971	69	S. Francisco (USA)	SF
74	Sac.	SASSI Antonio	Bibbiano (I)	28.8.1907	19.12.1971	64	Milano (I)	Lo
75	Sac.	SCHEUERMANN Giuseppe	Niederkirchen (D)	12.8.1895	21.10.1971	76	Waldwinkel (D)	Mü
76	Sac.	SLOSARCZYK Giovanni	Stara Wieś (PL)	13.3.1895	18.12.1971	76	Kopiec (PL)	Kr
77	Sac.	STREIT Giacomo	Monchstockheim (D)	19.12.1903	8.11.1971	67	Tehran (IR)	Or
78	Coad.	SZENNIK Luigi	Budapest (H)	14.1.1883	26.1.1972	89	Madrid (E)	Ma
79	Sac.	TIETZ Antonio	Peine-Hannover (D)	15.10.1900	11.10.1971	71	Gerolstein (D)	Kö
80	Sac.	TIRANTI Antonio	Vignaud (RA)	2.6.1928	17.11.1971	43	Rosario (RA)	Rr
81	Sac.	TITTARELLI Enrico	Mazzangrugno (I)	16.1.1885	25.11.1971	86	Castellammare di S. (I)	Cp
82	Sac.	TONEATTO Enrico	Flambro (I)	30.10.1900	12.1.1972	71	Bernal (RA)	LP
83	Sac.	VAŠINA Miroslao	Bánov (CS)	12.10.1928	21.11.1971	43	Verbania (I)	Vn
84	Sac.	WEIS Antonio	Neuburg (D)	6.3.1903	25.8.1971	68	Penzberg (D)	Mü
85	Sac.	WLADARZ Ippolito	Pielgrzymowice (PL)	29.4.1907	17.11.1971	64	Mikolów (PL)	Kr

Stampa ISAG - Colle Don Bosco (Asti)

